

**MERCOLEDÌ
7
MAGGIO
1975**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Contro le leggi fasciste, indire gli scioperi!

Dall'Ignis di Trento un'indicazione a tutta la classe operaia

Tre ore di sciopero contro la cassa integrazione e le leggi speciali. Operai e studenti insieme occupano il palazzo della Regione

TRENTO. — La giornata invernale, con freddo e pioggia, non ha attenuato la forte mobilitazione studentesca ed operaia contro le leggi speciali, non solo a Trento ma anche in molti altri centri della provincia: Rovereto, Borgovalsugana, Mezzolombardo, Tione e Predazzo.

Alla Ignis-Iret la mobilitazione è stata straordinaria e ha unito in un unico momento di lotta lo scontro interno alla fabbrica contro la cassa integrazione e lo spostamento del reparto «lavastoviglie» — che comporterebbe la perdita del posto di lavoro per 60 operai — allo sciopero indetto dall'FLM, contro le leggi speciali di polizia. In fabbrica la tensione era fortissima: dopo una prima ora di assemblea, la mobilitazione è proseguita con due ore di sciopero. Centinaia di operai sono saliti sui pulman, affittati appositamente, e sono arrivati in città per una manifestazione davanti alla regione.

Contemporaneamente, gli studenti — al cui sciopero generale aveva aderito l'FLM — sono dapprima confluiti da tutte le scuole all'università, dove si è svolta per due ore una affollatissima assemblea, nel corso della quale hanno parlato un delegato di fabbrica, membro del direttivo provinciale della FLM, e un compagno del Soccorso Rosso di Lotta Continua che ha spiegato punto per punto il carattere fascista e anticostituzionale delle leggi speciali. Successivamente, mentre all'università arrivavano i pulman provenienti dall'Iret, gli studenti si sono uniti agli operai in una unica mobilitazione.

Durante il corteo gli slogan contro la C.I. e quelli contro il governo Moro e le leggi fasciste si sono alternati in una manifestazione piena di combattività nonostante la pioggia incessante, aperta dagli striscioni del Cdf Ignis e dell'assemblea studentesca cittadina.

Roma - Decine di migliaia di nuovo in piazza

ROMA, 6 — Mentre andiamo in macchina un corteo di più di 15.000 compagni sta partendo da piazza Esedra, dietro lo striscione «sbarriamo la strada alle leggi fasciste di Moro e Fanfani». E' la seconda manifestazione della giornata, promossa dalle organizzazioni rivoluzionarie con l'adesione di numerosi consigli di fabbrica, e dei comitati di lotta per la casa.

A Torino, sotto una pioggia a dirotto, è partito il corteo del pomeriggio che conta già 5000 compagni. Domani mattina, mercoledì, ci sarà lo sciopero degli studenti a Napoli, al quale hanno aderito i cdf dell'Alfa sud, Selenia, Acritalia e Sperry sud, i cui rappresentanti parleranno al comizio conclusivo.

Arrivati davanti alla Regione, anziché fermarsi nel piazzale antistante, il corteo ha superato ogni sbarramento ed è entrato dentro il palazzo, occupando per più di un'ora le sale e i corridoi di tutti e quattro i piani al canto di «bandiera rossa» e con gli slogan anti-DC che ormai prevalevano su tutti gli altri. Alla fine, prima del rientro in fabbrica degli operai, si è nuovamente formato un corteo che ha attraversato la città e si è concluso con un comizio del segretario della FLM in piazza Duomo.

Contrariamente quanto annunciato l'ora di sciopero proclamata dalla FLM e le altre iniziative di lotta, indette dalla federazione Cgil, Cisl, Uil con la proclamazione di scioperi e assemblee in tutti i luoghi di lavoro contro le leggi speciali fasciste, non si so-

no svolte ieri contemporaneamente, ma si articolano in questi giorni, per consentire la massima capillarità di informazione e denuncia di massa sul contenuto antipopolare e sul significato fascista e liberticida delle leggi speciali.

Oggi pomeriggio, alle ore 15 al cinema San Pietro, si tiene una assemblea generale indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil con la partecipazione di tutti i Cdf e le strutture di base del sindacato e di tutte le forze politiche della sinistra contrarie alla legge Fanfani-Reale. (A Trento tutto il Psi ha preso una posizione radicalmente opposta alle posizioni del partito a livello nazionale).

Piena riuscita dello sciopero degli studenti anche a Treviso. Nonostante la pioggia un corteo di oltre 1.000 compagni ha manifestato per le vie della città.

30 anni di libertà

per i fascisti, le loro bombe, i loro mandanti.

Democrazia Cristiana

Il boia Almirante ringrazia: ha annunciato alla camera che il MSI voterà a favore delle leggi liberticide del governo Moro

Il dibattito parlamentare sulle leggi fasciste: una farsa

Nel più totale disprezzo della volontà delle masse ma anche della democrazia borghese, le leggi di polizia vengono contrattate separatamente dai gruppi parlamentari - Cadute le «riserve» dei socialisti - Berlinguer usa la tribuna parlamentare per condannare ufficialmente la sinistra rivoluzionaria - Oggi il voto

ROMA, 6 — E' ripreso questa mattina il dibattito sulle leggi di polizia, con l'intervento di Berlinguer. Tanto per cominciare ha rivendicato di nuovo al PCI il merito di avere imposto la discussione pubblica in aula. A parte la indecorosa «democraticità» di un dibattito che lascia fuori dell'aula la volontà delle masse, dei democratici, della stessa base dei partiti di sinistra, anche sul piano della

cosiddetta «dialettica parlamentare» in senso stretto non c'è molto da stare allegri. Nelle poche ore concesse per volontà concordate dei partiti della maggioranza alla discussione su un pacchetto di provvedimenti che introduce il fascismo per legge, la cosa principale non è il dibattito in aula ma la contrattazione parallela che si svolge fra i gruppi parlamentari nelle stanze separate di Montecitorio, cosicché in aula i giochi sono già fatti e la «battaglia» parlamentare si riduce a una squallida cerimonia ad uso del pubblico.

Dopo l'entusiastica adesione data ieri dai fascisti e dai liberali, il problema era quello di contrattare e definire «una volta per tutte» l'atteggiamento del PSI.

La direzione di ieri pomeriggio era andata secondo le migliori tradizioni: con De Martino che dichiara «indietro non si torna», non si cede alle

intimidazioni della minoranza (quella minoranza fatta di operai, consigli di fabbrica, dirigenti sindacali, giuristi, illustri esponenti democratici anche socialisti, federazioni e sezioni del PSI ecc. che hanno condannato e rifiutato le leggi speciali); con le sinistre che in tutto e per tutto hanno dato mandato al gruppo parlamentare di «prendere le iniziative necessarie per una più chiara caratterizzazione antifascista della legge Reale e per miglioramenti di alcuni punti della legge stessa».

Il manciniano Balzamo, esprimendo il suo dissenso dall'oltranzismo del capogruppo Mariotti non ha trovato di meglio che annunciare che non prenderà la parola in aula (tanto per sveltire ulteriormente i lavori) chiedendo che venga mantenuta la richiesta di abrogazione totale degli articoli 4 e 19. Per i lombardiani Signorile ha proposto un emendamento all'articolo 1,

quello che abroga la legge Valpreda, e ha chiesto l'abrogazione degli articoli 19 e 20.

L'intrepido Mariotti si è messo subito all'opera nella riunione dei capigruppo della maggioranza che si è svolta questa mattina, definito dal doroteo Piccoli «positiva». Il doroteo Mariotti ha potuto annunciare alla fine che l'emendamento Signorile all'art. 1 è stato accolto (si tratta di un elenco dei reati per i quali non è permessa la revoca del mandato di cattura, che dovrebbe «caratterizzare in senso antifascista» l'articolo); che è stato raggiunto l'accordo sull'articolo 3; che, salvo una lieve modifica all'articolo 19, cadono le riserve del PSI su questo e sull'articolo 4; che rimangono riservate sull'articolo 20 da sciogliersi nel corso di ulteriori trattative.

In questa situazione Berlinguer, che insieme al gruppo dirigente revisionista tanto a contribui-

to a chiudersi ogni possibilità che il dissenso che lacerava il PSI ostacolasse concretamente il cammino delle leggi fasciste, ha elogiato il «confronto dialettico» che secondo lui si sta svolgendo nell'aula parlamentare. Quindi, dopo le trivialità che nei giorni scorsi ha gettato addosso al vasto movimento che si oppone alle leggi fasciste tacciandolo di ignoranza, Berlinguer ha usato la tribuna parlamentare per pronunciare la condanna ufficiale della sinistra rivoluzionaria: «la vocazione dominante della DC — ha detto —, soprattutto in questo momento, è quella insieme di un anticommunismo viscerale e di un antifascismo paraloia, imperniata, cioè, sugli opposti estremismi». Alla teoria democratica Berlinguer risponde con la teoria degli opposti estremismi in versione revisionista, parlando dei «gruppi extraparlamentari di sinistra che si rifanno a un rivoluziona-

(Continua a pag. 6)

O CON FANFANI E ALMIRANTE O CON IL PROLETARIATO E LA DEMOCRAZIA

Dunque, il boia Almirante, su cui pende una autorizzazione del Parlamento a procedere per ricostituzione del partito fascista — autorizzazione che la magistratura ordinaria ha sepolto in un cassetto — voterà insieme a tutto il MSI, a favore della legge liberticida del governo Moro. Il marchio fascista che Almirante ha voluto imprimere alla legge non ha stupito nessuno (anche se sono in molti a darsi da fare per «minimizzare» il significato di questo voto).

Una legge di cui la corrente di Magistratura democratica ha sostenuto che «è il più grave attacco che sia mai stato portato alla democrazia dal dopoguerra ad oggi» è logico che ricevesse un appoggio entusiasta da parte di chi, dopo aver massacrato i partigiani durante la Resistenza, ha lavorato ininterrottamente — dal dopoguerra ad oggi — per affossare la democrazia.

Al dirigenti e ai parlamentari del PSI e del PCI che si apprestano a votare o comunque a far passare la legge Reale resterà così, oltre al compito di insultare e calpestare la coscienza e la volontà popolare — compito, bisogna dirlo, nel quale hanno profuso e stanno profondendo

tutto il loro impegno — anche l'infamia di ritrovarsi in compagnia di Giorgio Almirante, di Pino Rauti, di Ciccio Franco, di Giorgio Pisanò e camerati.

E' vero che il partito fascista non approverà in blocco la legge, ma voterà contro alcuni articoli — quelli cosiddetti antifascisti, la cui formulazione, peraltro, è tale da suggerire l'applicazione anche ai compagni: basta pensare che nel 1971 l'attuale procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Giovanni Colli, iniziò un procedimento penale (poi archiviato) contro Lotta Continua per... violazione della legge Scelba!

Ma è anche vero che la stessa cosa sembra deciso a farla il PCI, il quale si asterrà o voterà contro gli articoli per i quali ha proposto degli emendamenti, ma voterà a favore degli altri, tra i quali, se non siamo mal informati, anche l'art. 19 (ex 18) contro gli stranieri, improntato al più puro spirito fascista, razzista, xenofobo.

Il risultato dovrebbe comunque essere quello di far passare la legge a tambur battente nella versione elaborata da Reale, o, con scarse e in-

(Continua a pag. 6)

TORNANO I CORTEI INTERNI ALLA FIAT. A RIVALTA CACCIATI DUE CAPI

A Mirafiori i sindacati fanno «slittare» lo sciopero contro il cumulo, ma gli operai delle carrozzerie si prendono le officine contro le «mandate a casa»

TORINO, 6 — Stamattina sono proseguiti a Rivalta gli scioperi iniziati nei giorni scorsi. In verniciatura una squadra di una quarantina di operai della 131, ha dichiarato lo sciopero fin dall'inizio del turno sugli obiettivi che già erano stati al centro della lotta di venerdì e di ieri: garanzia sui tempi, sugli organici, sul pagamento integrale delle ore di messa in libertà, allontanamento del capo squadra Perez, la direzione ha accettato di pagare solo parzialmente la messa in libertà, considerando come scioperanti i 40 operai. Non solo ma il caposquadra Perez ha rinnovato le sue pretese nei confronti degli operai, minacciandoli di multe.

Questa mattina dunque l'esplosione era al colmo, e lo sciopero è stato immediato. Agnelli ha risposto verso mezzogiorno con la mandata a casa della lastrificazione e della verniciatura, ma ha incontrato una reazione durissima: gli operai non se ne sono andati, hanno formato due grossi cortei che hanno cominciato a girare per la fabbrica alla ricerca di capi e crumiri scandendo slogan antifascisti. Tutta la verniciatura è stata spazzata; poi il corteo ha puntato sugli uffici della direzione. Perez e Fossat, i due capi più odiati, sono stati

visti scappare dalle finestre e darsi alla fuga nascondendosi sotto le macchine ferme nel piazzale; altri due capireparto, Bello e Sbriffo, non hanno fatto in tempo a fuggire. Gli operai li hanno sorpresi nascosti in un ufficio, li hanno messi in testa al corteo e portati in giro per l'officina. Davanti ai cancelli, il provvedimento di espulsione è stato eseguito: i due sono stati sbattuti sulla strada e lasciati fuori alla pioggia mentre i cancelli venivano chiusi.

Il secondo turno, appena arrivato, non ha neppure cominciato a lavorare. Mentre scriviamo tutta la verniciatura è ferma, la lensione e la volontà di lotta altissime. Al cambio turno, i capi, incolonnati, sono stati visti recarsi in direzione a prendere istruzioni.

TORINO, 6 — Alle Carrozzerie di Mirafiori oggi dovevano esserci tre ore di sciopero con corteo alla palazzina contro il cumulo, imposto dal consiglio di settore delle Carrozzerie. Questo sciopero è stato fatto slittare a mercoledì. Non è certamente un caso che il sindacato non abbia voluto che oggi, giorno in cui ci si mobilita in tutta Italia contro le leggi liberticide del governo Moro, Mirafiori

scioperasse contro lo stesso governo, anche se con un obiettivo diverso, ma facendo sicuramente sentire la volontà degli operai Fiat di sbarrare la strada all'approvazione di questa legge. E' evidente che di fronte a forme di lotta come il corteo interno, che gli operai di Mirafiori hanno recentemente «riscolpato» nel corso della mobilitazione antifascista, il sindacato si sia trovato privo di molti dei suoi tradizionali strumenti di controllo dell'iniziativa operaia.

Ieri alle carrozzerie sin dal primo turno il montaggio della 131 è geso in sciopero per un'ora contro i carichi di lavoro. Al cambio turno, mentre i delegati erano in direzione a trattare, anche gli operai del secondo della lastrificazione non hanno attaccato a lavorare. La risposta della direzione è stata del rifiuto di trattare e la mandata a casa per tutta la linea alle 18.30. Questa mattina lo sciopero in lastrificazione è continuato: puntuale come al solito è arrivata la messa in libertà.

Mentre scriviamo, alle carrozzerie di Mirafiori un corteo enorme sta girando per i reparti. Gli operai del secondo turno rispondono in questo modo alla messa in libertà attuata da Agnelli contro il loro sciopero.



La mobilitazione contro le leggi speciali

Pubblichiamo un nuovo elenco di adesioni all'appello contro le leggi speciali lanciato mercoledì 30 aprile da un ampio schieramento di sindacalisti, giuristi, docenti ecc. All'appello hanno ormai aderito quasi tremila tra sindacalisti, uomini politici, giuristi, docenti di tutta Italia. I cdf sono ormai quasi cento.

Hanno aderito oggi: Cdf Senger di Leini, cdf Sace di Bergamo, cdf imprese di appalto Dalmine di Bergamo, cdf Aeritalia di Torino, cdf IBM di Milano, coordinamento nazionale Rank Xerox, cdf Selenia di Roma, coordinamento dei cdf Montedison, cdf Idra di Brescia, cdf Induma di Palazzolo,

cdf Magneti Marelli di Milano, cdf Leyland Innocenti (MI), cdf CESI (MI), cdf Postalmakes (MI), cdf Fargas (MI), consiglio dei delegati dell'ospedale S. Carlo (MI), cdf Elisabeth Arden (MI), consiglio del decentramento comunale di Crocetta Cinesello (MI), cdf Sistel (Roma), cdf Selenia di Pomezia, attivo sindacale allargato ai delegati di reparto della SIPAC-CGIL di Roma, cdf IBM (Roma), cdf Coming (Roma), cdf Italconsult (Roma), cdf Tecnici Petrol (Roma), cdf Fiat Filiale di Firenze, cdf Metallotecnica di Marghera, cdf Permafus (TO), cdf Pirelli di Settimo, cdf CEMA (TO), cdf Romeo Rega (Roma), cdf Santo-

dasso (GE), cdf ditte appalto Italcantieri (GE), cdf Ovati di Cene, cdf ILM, cdf Plastica Singonia, cdf LM di piazza Brembara (BG), cdf Reich di Torre Goldone, cdf Enalp (BG), cdf Benvenuti (TV).

Vasto: Eugenio D'Alberio, appuntato di PS e consigliere comunale eletto come indipendente nella lista del PSI, De Simone, del direttivo prov PSI, 17 delegati del cdf Magneti Marelli.

Bergamo: FGSI, Giovani Aolista, Provasi, segretario provinciale FLM, Della Rocca, responsabile formazione quadri FLM.

Bologna: Boschi Dino, pittore.

Trento: Romagnoli, Cella, Kemeny, Masiero, Na-



poli, Saraceno, Rusconi, Rutigliano, Grippo, Destre, docenti sociologia; Tomazzoni, consigliere regionale PSI; Ricci, consigliere regionale PSI; Ricci, segretario provinciale RIFED; Duca, segretario Federpubblici CISL; Moscarelli, Luchini, della UIL.

Potenza: Speranza, segretario provinciale PSI; D'Andrea, capogruppo PSI alla regione; Settembrino, consigliere comunale PSI; Adamo, del CC FGSI.

Brescia: Miceli, SFI-CGIL; Marsadri, segretario Camera del Lavoro; Ferrari, FILZIAT-CGIL.

Bar: Piro, Aprile, Del Vecchio, Rossano, Ambrucsi (giornalisti Gozzetta del Mezzogiorno), Polito, Pinto, Colella (avvocati).

Arezzo: direttiva provinciale FLM; Del Corto (direttore provinciale CISL scuola); Suochelli (comandante partigiano).

Siena: Ascheri, Ascheri, Fiori, De Vita, (docenti università), Viro Avanzati (comandante partigiano), Sensi (del direttivo nazionale FIB-CISL), Lamoni (segretario Sas Centro elettorale Monte dei Paschi di Siena), Sas del INPS aderente alla SIFDET-CGIL.

Torino: Casadei, (del direttivo Fed. PCI), Tullio Viola (dell'istituto di matematica); Fuhrmann, Girolami (CGIL scuola), sezione sindacale Politecnico.

Parma: Mambriani, Anfodi, Barbieri, Marchelli, Barbieri, Nava, Falconi, Di Benedetto, Ingrassio, Manghi (docenti università).

Milano: Serina, Spigaro, (segreteria UILM), sezione sindacale unitaria XI ITIS, assemblea corsi di corso abilitante speciale classe 34 (presso ITTC Varalli).

Modena: segreteria provinciale FLM, Magistratu-

ra Democratica; Salvati, Brusco, Bianco, Ginzburg, Mottura, Vianello, Lippi, Cavazzuti (docenti università).

Bergamo: Pezzini, Tiraboschi, Simoncini, Salvini, Angelo, dei Giuristi democratici.

Roma: Cintali, Strozza, (pittori), N. Salamitro, M. Salamitro, P. Tempesti (dell'università), G. Salmè (sostituto proc.), Padre Macillo de Plaz, sezione romana di Psichiatria Democratica; Sesa Tatò; Collettivo di lotta per la casa di Primavalle; seminario autogestito di Sociologia.

Cagliari: sezione sarda di Magistratura Democratica.

Verona: Peruzzi (segretario provinciale CGIL scuola), Scagura (segretario provinciale CISL scuola). Docenti universitari: La Grassa (Pisa, Vinci e Iossa (Napoli)).

Castrovillari e Ercolano (NA): sezione OGIL scuola, G. Pecorini (giornalista); V. Orsini (regista); F. Alfani (editore); Pronti, del CC FIOM.

ACLI di Massa Carrara: Reburdo, Tortora, Giacomantonio, Marzari, Meli, Paci, Morgagni, Gemmari, Morandina, Tramaccere, Bizz, Ranci-Ortogonal, Praderi, Grison, Garella (consiglieri naz. ACLI); presidenti regionali ACLI: Agnelli (Toscana), Marchetti (Friuli-Venezia Giulia); presidenti prov. ACLI: Ferragel (Torino), Torriolo (Vicenza), Cecchin (Gorizia), Barbo (Trieste), Fantì (Bologna), Paolazzi, Carretti, Favilli, Gambi, Frontera, Longarella, Martini (consiglieri provinciali ACLI di Bologna).

Foggia: Petrelli (presidente ANPI prov.), Cericola (responsabile CGIL scuola), Lia Masi (responsabile culturale PSI), Circolo «Anna Kulicoff» del PSI.

Savona: FLM provinciale; federazione provinciale postelegrafonici.

Venezia: Martina, Buso, segr. Psichiatria Democratica; Di Martina, Ricciardi, Rebecca, Burighella, Olindo, medici e psichiatri; ANPI; Toniolo, segretario regionale SNEL e PLO; Volpato, Gianetto, Costa, Rulloni, docenti università; Battaini, avvocato.

Torino: comitato antifascista valisuno Carlo Carli; sezione sindacale scuola n. 3 di Collegno; sezione sindacale politiconico; ITIS Chivasso, Zerbini, Giulio, ENAP di Settimo; Sirchia, Roli, Perosino, Doprà, Riganmonti, Buzzanella, Lattes, Gatti, Lonni, Rossi, Berlanda, Ala, Bor-

setti, Gastaldi, Marletti, Metti, Rolli, Rosso, Sciolari, Olivieri, Vannetti, Firo, docenti università.

Roma: comitato di lotta per la casa di via Malta della Magliana.

Genova: Spera, cancelliere pretura Voltri; Bisio, Scaringi, Sartori, della FLM; Fazzini, PSI di Prà; Citeresi, FGSI di Prà.

Sassari: Pinna, giornalista; Pallavicini, segretario telefonici CGIL.

Pescara: Pizzola, segretario regionale FILCA CISL; Di Nino, segr. FIM; Cammeraro, segr. CGIL CISL-UIL; Perri, segretario sez. PSI di Popoli; Costicione, esecutivo cdf Montedison di Bussi.

Cuneo: Nuto Ravelli.

Bergamo: comitato zona PSI Valbrenbana; Giuristi Democratici; Trovati, Della Rocca, FLM.

Crotone: circolo Riscossa di Melicucca; Ferraro, co-segr. Camera del Lavoro; Ferronato, segretario FILLEA.

Treviso: sez. PCI di Arcade e Spresiano; sez. PSI di Villorba, Povegliano, Spresiano.

Ancona: Michele Ponteleone; lega FLM del Moio sud.

Il dibattito sull'ordine pubblico deve essere trasmesso in televisione

Il comitato unitario antifascista dei giornalisti e poligrafici romani, il Movimento per un'informazione democratica alla Rai-TV, i comitati di redazione di numerose testate (a questa richiesta si è associata anche Lotta Continua) hanno chiesto ai presidenti della Camera e del Senato di capigruppo e alla presidenza della commissione di vigilanza sulla radiodiffusione che la discussione parlamentare sull'ordine pubblico venga trasmessa alla televisione. Si tratta — è scritto in sostanza nel documento che accompagna la richiesta — di rispondere positivamente all'interesse del paese per una discussione parlamentare che investe aspetti fondamentali delle garanzie costituzionali dei cittadini.

Torino: comitato antifascista valisuno Carlo Carli; sezione sindacale scuola n. 3 di Collegno; sezione sindacale politiconico; ITIS Chivasso, Zerbini, Giulio, ENAP di Settimo; Sirchia, Roli, Perosino, Doprà, Riganmonti, Buzzanella, Lattes, Gatti, Lonni, Rossi, Berlanda, Ala, Bor-

Il Comitato rifugiati politici antifascisti contro le leggi speciali

Il comitato Rifugiati Politici Antifascisti in Italia ha denunciato «le severe misure di controllo» previste dall'art. 19 (ex 18) del disegno di legge sull'ordine pubblico (nel quale si richiede a ogni straniero di denunciare a ogni richiesta i propri mezzi di sostentamento, salvo venir espulso dall'Italia). Il CRPA fa notare che è in via di presentazione un disegno di legge, preparato dai senatori Terracini e Petrella, che al contrario di quanto previsto dal governo intende applicare l'art. 10 della Costituzione che dice: «Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge».

MILANO, 17-18 MAGGIO 1975 ALLA PALAZZINA LIBERTY: CONVEGNO NAZIONALE

Ordine pubblico e criminalità: per una risposta di classe

Organizzato da: Lotta Continua; Organizzazione comunista Avanguardia Operaia; Partito di unità proletaria per il comunismo - Con la collaborazione di: Comitato di difesa e lotta contro la repressione - Milano; Collettivo politico giuridico - Bologna; Redazione di «Critica del diritto» - Milano; Centro informazioni difesa contro la giustizia militare; Soccorso rosso militante - Milano

Sabato 17 maggio, ore 9.30: Apertura e introduzione politica; Relazioni: Leggi penali speciali, insufficienza del diritto penale comune e interesse borghese al rafforzamento autoritario dello stato nelle fasi acute dello scontro di classe (Antonio Bevere e Romano Canosa).

Legge Reale, un attentato alla Costituzione (Gaetano Pecorella).

Comunicazioni: La esperienza della Ley de Armas in Cile (Alfredo Mujica); Classe dominante e fascismo: la mancata applicazione della Costituzione e della legge Scelba (Arnaldo Massi); Campagna antiterroristica, applicazione delle leggi speciali e abolizione delle garanzie costituzionali nella RFT (Alexander Langer). Ore 14.30.

Relazioni: Allarme sociale e criminalità (Franco Marrone e Francesco Misiani); Criminalità e

sistema politico: tra strumentalizzazione e complicità (Luigi Storioni, Alessandro Gamberini); Accentramento, dipendenza e repressione nella magistratura (Bruno Dente e Fabio Viparelli); Nuovo ruolo e nuove strutture degli apparati repressivi: P.S., Carabinieri, SID (Marco Janni e Luigi Saraceni); Le proposte del PCI e del PSI su ordine pubblico e criminalità (Efisio Loi). Dibattito: Domenica 18 maggio, ore 9.30.

Comunicazioni: Riforma carceraria, repressione e lotte dei detenuti (Irene Invernizzi); La questione del sindacato di PS (Elio Cherubini e Nerio Diò); Regolamento militare di disciplina e organizzazione democratica dei soldati (Centro informazioni e difesa militare). Dibattito: Ore 14.30.

Relazione: Legalità e illegalità: il punto di vista proletario (Comitato di difesa e lotta contro la repressione). Interventi delle forze politiche organizzatrici.

Conclusioni e votazione della mozione finale.

Hanno sinora aderito e interverranno nel dibattito: Valerio Onida, docente universitario; Sandro Canestrini, avvocato del Comitato Centrale dei Giuristi Democratici; Bianca Guidetti Serra, avvocato; Marco Nozza, giornalista; Giorgio Rochat, docente universitario; Franca Rame, attrice; Stefano Rovotà, direttore di politica del diritto; «Quale giustizia», Ugo Natoli, preside facoltà di legge di Pisa; Luigi Ferraioli, Vincenzo Accatatis, Salvatore Senese, Enzo Albano, magistrati Camilla Ceverna, giornalista.

«Il paese dovrebbe vivere in una specie di stato d'assedio»

Il commento alle leggi speciali di Alberto Dall'Ora, docente di diritto penale

Il Corriere della sera, ormai lanciato a spalleggiare nella prima pagina la campagna dell'ordine fanfaniano ospita in 5ª pagina una lettera di Alberto Dall'Ora, docente di diritto penale all'università degli studi di Milano, intitolata eufemisticamente «Dubbi sulla legge per l'ordine pubblico». In realtà quello che il giurista esprime, unendo il suo giudizio a quello ormai plebiscitario dei giuristi democratici di tutta Italia, è ben più che un dubbio: il disegno di legge sull'ordine pubblico — scrive Dall'Ora — «è un modo assolutamente non degno di celebrare il trentennale della Liberazione. E non si tratta solo di quel paio di articoli (4 e 19) che sono oggetto di vivace discussione. Si tratta, in realtà, dell'intero testo, composto di norme eterogenee, non armonizzate tra loro, alcune del tutto inutili, altre gravemente pericolose per la libertà». Dall'Ora analizza puntualmente gli articoli della legge mettendone in

evidenza l'arbitrarietà e ironizzando sulle assicurazioni e esemplificazioni che il potere ha dato cercando di dimostrare la legittimità costituzionale delle leggi.

Il mandato di cattura obbligatorio per reati di violenza contro le forze di polizia è anche questo una violazione aperta delle garanzie costituzionali: «l'agente o l'ufficiale si vuole trasformare in magistrato che giudica e sentenza sopra sospetti, presunte violenze, atteggiamenti. Basta pensare al caso delle manifestazioni sindacali, scioperi, o politiche, per intendere come sia facile negli immaniabili tafferugli — che in queste occasioni avvengono in tutto il mondo — scambiare la protesta (il cartellone agitato, la bandiera bandita con rabbia, il tumulto inevitabile della folla che si assiepa) per violenza, meritevole di cattura; dovremo assistere ad arresti in massa, di migliaia di persone». L'art. 9 costituisce «una

licenza di uccidere», per le forze dell'ordine. La «garanzia», cioè il giudizio sull'operato delle forze dell'ordine affidato ai procuratori generali «ha il sapore di una beffa autentica» ricorda i discorsi inaugurati dei procuratori generali a dimostrazione che «la loro professione costituzionale e professionale sarebbe costantemente per la tutela dell'uso delle armi, non degli eventuali morti ammazzati; e ricorda anche l'esistenza di un articolo del CPP che impone al procuratore generale di adottare determinate sanzioni contro violazioni e abusi compiuti dalle forze dell'ordine: «vorrei chiedere al ministro di giustizia se può dire quante volte, in 45 anni di vigore di questo codice, tale disposizione è stata applicata».

Dall'Ora esprime viva sorpresa per il fatto che non sia stata elevata la più viva protesta contro l'articolo 1, che abolisce la legge Valpreda, una

legge giusta imposta «quasi a furor di popolo»: «ed ecco il regresso netto, preciso, stagiato proprio nel primo articolo del disegno di legge, come un emblema, o un frontespizio... Questa è la norma più liberale e più iniqua che si potesse escogitare. Dovrebbe essere approvata dal Parlamento, si pensi a quanti innocenti in futuro essa potrebbe arrecare sofferenza ingiusta e non risanabile». Dall'Ora conclude con un giudizio complessivo di netta condanna della legge, dal modo «inconcepibile» con cui si vuole liquidare la discussione in un paio di giorni; denunciando come pretestuosa la giustificazione che queste leggi sarebbero provvisorie in attesa del nuovo codice: «da qui ad allora il paese dovrebbe vivere in una specie di stato d'assedio, caratterizzato dalla sospensione o dalla attenuazione di alcune garanzie costituzionali del cittadino».

UNA LEGGE CONTRO I GIOVANI E CONTRO GLI STUDENTI

Gli studenti contro le leggi liberticide: non si tratta solo di usare fino in fondo, ai fini di una battaglia generale antifascista e di classe, la forza dei rivoluzionari in un movimento di massa, nel momento in cui più clamoroso e pericoloso è il tradimento delle «organizzazioni maggioritarie» del proletariato. Si tratta di lottare contro un progetto di repressione e di stato di polizia che ha gli studenti e i giovani tra i suoi primi bersagli. Tanto è stata strombazzata da tutti la conquista democratica dei giovani, il voto ai 18 anni, la maggiore età, le porte dei diritti civili della democrazia borghese che si aprono ai giovani, e tanto questa legge — con tutta la campagna fanfaniana per l'ordine pubblico, contro «l'estremismo e la criminalità» giovanili — dà ai corpi repressivi dello Stato mille strumenti e mille pretesti per mettere fuori legge il «servizio sovversivo», le lotte e le manifestazioni degli studenti, l'iniziativa politica nei quartieri, l'antifascismo militante. Innanzitutto, da ieri è entrata in vigore la nuova legge approvata sul controllo delle armi. Le bottiglie Molotov sono considerate armi da guerra (reclusione fino a dieci anni per «detenzione e porto»; pene decuplicate rispetto a prima); raddoppiano le pene per chi porta armi improprie. E sappiamo bene quante sono, per la fantasia dei poliziotti, le armi improprie; quanti gli studenti fermati, denunciati, arrestati per questo reato in questi anni di lotte (compresi i compagni che erano con Claudio Varalli quando è stato ucciso).

Con il progetto di legge Reale, la volontà di imporre con la forza il controllo poliziesco nelle scuole, di costringere gli studenti antifascisti a subire passivamente ogni tipo di aggressione (fascista e di Stato), di moltiplicare gli arresti e i fermi dei giovani compagni, fino a distruggere

un'intera leva di militanti (si pensi alle conseguenze di un arresto, a scuola e in famiglia) diventa esplicita.

Si abolisce la legge Valpreda sulla libertà provvisoria; e ci sono attualmente migliaia di compagni studenti e di giovani proletari in libertà provvisoria. Diventa (con gli articoli 3 e 4) praticamente illimitato il potere della polizia di fermare chiunque e di perquisire chiunque. Lunedì mattina, tanto per anticipare quello che avverrà con l'approvazione della legge, un gruppo di poliziotti si è schierato all'entrata di una scuola milanese e ha perquisito tutti gli studenti che entravano a scuola. (Pretesto: «telefonata anonima che annunciava una bomba»). Per i reati di violenza e resistenza a pubblico ufficiale c'è il mandato di cattura obbligatorio: i presidi e i professori «nell'esercizio delle loro funzioni» sono pubblici ufficiali, possono far arrestare uno studente se si ritengono aggrediti. Infine, tutta la parte della legge dedicata a incoraggiare l'uso delle armi da fuoco da parte di polizia e carabinieri promette al movimento degli studenti nuovi Franceschi, nuovi Zibecchi.

Nel 68, il nascente movimento degli studenti imparò ben presto a tener testa alle aggressioni poliziesche e la violenza di Stato.

In questi anni, i proletari e gli studenti hanno maturato con l'esperienza una concezione precisa dell'ordine pubblico: che l'ordine antifascista è incompatibile con il rafforzamento degli apparati repressivi, che la libertà di lotta delle masse è incompatibile con le leggi di polizia. Lunedì mattina, a Bologna, la FGCI ha perso tutte le assemblee nelle scuole: i giovani della FGCI avevano raccontato agli studenti quello che ha detto Berlinguer nel suo discorso ai giovani!

MILANO - OGGI NUOVA SEDUTA ALLA STATALE DEL TRIBUNALE POPOLARE CONTRO LE STRAGI FASCISTE Sabato al Lirico migliaia di compagni mettono sotto accusa le leggi di polizia

L'on. Achilli del PSI si impegna per una battaglia in Parlamento

Oggi mercoledì all'università statale si terrà la terza seduta del processo popolare contro le stragi fasciste, argomento «La trasformazione dei corpi armati dello stato in funzione antipopolare».

Domani giovedì sempre all'università statale. «Inchiesta sui partigiani bianchi».

Il 12 maggio al Paladino il tribunale popolare stabilirà la sentenza. Dopo seguirà uno spettacolo di Dario Fo.

La seconda seduta si era tenuta sabato ad Paladino, tra un'enorme folla di compagni, studenti, operai, avvocati, magistrati democratici. In discussione un argomento importantissimo: le leggi sull'ordine pubblico.

La discussione è stata particolarmente approfondita, ed è stata seguita con estrema attenzione da tutti i presenti. Hanno introdotto i tre magistrati Bevere, Viparelli e Di Lecce e l'avvocato Piscopo, spiegando nei dettagli tutti gli strumenti che le leggi già approvate, e quelle che sono in discussione in questi giorni alla camera pongono nelle mani degli organi repressivi dello Stato. Dalla possibilità di tenere in galera per sei anni una qualunque persona, senza che sia stata emessa nei suoi confronti una sentenza definitiva, in aperto contrasto con la costituzione; alla trasfor-

mazione dei poliziotti in giudici, in grado di decidere ad arbitrio perquisizioni, arresti, e perfino la pena di morte immediata; alla possibilità che si offre alle questure di tutta Italia di proibire, specie nei paesi più piccoli, le manifestazioni.

Sono poi intervenuti i magistrati della FLM nazionale ed Achilli parlamentare socialista. Il primo, dopo essersi detto d'accordo sulla portata delle leggi, ha sottolineato la esigenza di sviluppare ulteriormente il movimento di lotta contro la loro approvazione. Ugualmente l'onorevole Achilli ha insistito sulla necessità dello sviluppo del movimento di massa, unica condizione a suo avviso, perché l'opposizione in Parlamento alle leggi possa trovare il respiro capace di non farle passare. E' comunque significativo che il vice presidente del gruppo socialista alla camera abbia partecipato alla seduta del processo contro le leggi, e sia impegnato ad una lotta contro la loro approvazione.

Dopo vi sono stati alcuni interventi di compagni operai e di studenti, che hanno testimoniato del livello di mobilitazione che si sta raggiungendo nelle fabbriche e nelle scuole su questi temi. Quindi è stata approvata, per acclamazione, una mozione sotto forma di telegramma, che è stata inviata ai gruppi parlamentari del PCI e del PSI della camera e del Senato, al gruppo della sinistra indipendente della camera e del gruppo misto del Senato, alla federazione CGIL-CISL-UIL.

La mozione dice: «Il tribunale popolare contro le stragi fasciste la giuria in assemblea, riunita nella terza udienza al teatro lirico di Milano, chiedono l'immediata ferma opposizione al progetto di legge Reale-Gui, consapevoli che è possibile impedire l'approvazione delle norme fasciste, il cui scopo è la persecuzione del movimento di classe e il rafforzamento del regime autoritario, l'incoraggiamento di azioni repressive armate, l'impedimento politico e la distribuzione della legalità democratica. Invita gli organismi e singoli parlamentari a tener conto della crescente mobilitazione popolare ormai vastissima, decisa ad impedire l'approvazione della legge e verificare le responsabilità di chiunque direttamente o indirettamente ne voglia consentire l'approvazione. Invitano le confederazioni sindacali a raccogliere l'indicazione proveniente dalle fabbriche e a proclamare lo sciopero generale per impedire il blocco del progetto di legge liberticida. La segreteria del comitato del processo popolare.

Lo sciopero contro le leggi di polizia ha bloccato le scuole di decine di città

Cortei e assemblee cittadine nonostante la pioggia torrenziale in tutto il Centro Nord - Non si era mai vista una mobilitazione studentesca così forte nell'ultimo mese di scuola - Adesioni dei sindacati in molte città - 3000 studenti al Palasport di Reggio Emilia - Forti cortei a Padova, Bologna e Firenze - Oggi il corteo a Napoli

TORINO: MIGLIAIA DI STUDENTI A PALAZZO NUOVO Sindacalisti, magistrati e studenti: un coro unanime contro le leggi speciali

Polemiche tra i sindacati e il PCI

TORINO, 6 — Il movimento degli studenti di Torino ha dato questa mattina una grande prova di forza. Tutte le scuole sono rimaste praticamente deserte, molti piccoli cortei hanno attraversato la città sotto una pioggia torrenziale per confluire alla grande assemblea organizzata a palazzo Nuovo con l'adesione della segreteria unitaria torinese della CGIL-CISL-UIL di Magistratura Democratica. Altri studenti sono arrivati alla spicciolata, altri ancora non sono seppe passati dalla scuola per dirigersi direttamente all'assemblea.

L'assemblea ha avuto inizio in una aula magna stipata sino allo inverosimile, mentre molti studenti ascoltavano da fuori per mancanza di posto. Il compagno Pepino, di Magistratura Democratica ha fornito nella sua introduzione una lucida analisi degli articoli del progetto Reale: «Il dichiarato motivo ispiratore di questa legge è di combattere la criminalità, ma i suoi usi saranno ben diversi, ha detto Pepino. Tre progetti di legge presentati successivamente da Fanfani, Piccoli e Cariglia, hanno corso alla elaborazione del disegno di Reale. La relazione che accompagnava la proposta Piccoli era illuminante: si leggeva tra l'altro che solo uno stato invertito e molle può assistere allo sfaldamento dell'ordine pubblico e alla consumazione di delitti abominevoli senza cercare urgenti rimedi. La creazione di un blocco d'ordine, la teoria di uno stato forte, non potrebbero essere spiegate con maggiore chiarezza». Nella massima attenzione dell'assemblea ogni singolo articolo è stato poi vagliato e criticato. «E' dovere di tutte le forze politiche di sinistra combattere questo progetto con la massima energia», ha concluso il magistrato.

Dopo la lettura, salutata da grandi applausi, dei comunicati del C.d.F. della Singer e della Fiat Ferriere che invitano i gruppi parlamentari socialisti e comunisti a respingere con fermezza il progetto Reale, ha preso la parola Avonto della segreteria unitaria CGIL-CISL-UIL. Ricordando la netta presa di posizione dei sindacati torinesi Avonto ha affermato che: «la posizione del sindacato non è improvvisata, né dipende da sopravvalutazione di queste leggi. Queste leggi sono eccezionali e seguono una procedura di urgenza, rapida e urgente deve essere la risposta complessiva a questo progetto, considerata la sua pericolosità attuale e in pro-

spettiva delle future lotte contrattuali». Tra grandi applausi ha affermato che se precipitazione c'è stata, è stata in quei partiti che hanno dato il loro avallo alla sostanza di questo progetto: «la battaglia per la libertà — ha concluso — non si fa solo in parlamento, ma richiede la lotta di tutti i lavoratori». Era una risposta chiara a un indegno corsivo comparso questa mattina sulla edizione torinese dell'Unità dove commentando il comunicato delle segreterie sindacali torinesi che finalmente l'Unità si decide a pubblicare con abbondanti tagli, si accusano di disinformazione e schematismo quanti invitano alla lotta contro le leggi speciali, «in determinati ambienti anche vicini al movimento operaio». Dopo di lui un compagno del CPS ha rievocato le tappe della grande risposta agli assassini fascisti e polizieschi: «è questa forza che si vuole colpire con le leggi speciali. In questo frangente, sciocco e suicida è l'atteggiamento del PCI che sceglie di mettersi contro un movimento che nelle fabbriche, nelle scuole, nelle caserme, ha già espresso la sua opinione». Una mozione unitaria di denuncia della repressione della lotta dei soldati ha preceduto l'intervento di un esponente del GSU (FGCI), molto atteso, attesa inutile, perché l'intervento è stato di una pietosa nullità. «Non entrerà nel merito di questa legge — ha esordito tra le risate —. Voglio però dire che la criminalità è un problema reale contro cui non dobbiamo chiudere in un atteggiamento difensivo, ma che richiede un atteggiamento offensivo». L'unica cosa offensiva erano evidentemente le sue argomentazioni, degne di un democristiano. L'assemblea glielo ha fatto notare con una buona ragione di fischi.

Dopo un intervento di un compagno del CUB che ha duramente criticato i cedimenti revisionisti, un compagno della FGSI ha espresso il suo totale dissenso dalla posizione ufficiale del suo partito: «questa manifestazione può servire a molto, in primo luogo a far capire che il movimento degli studenti è contro queste leggi, che sono ormai una valanga le prese di posizione sindacali e di C.d.F.». Con un intervento di un compagno del CPU l'assemblea si è chiusa, non senza che i compagni si dessero tutti l'appuntamento per la manifestazione del pomeriggio, seconda fase di una grande risposta di massa.

Lo sciopero nelle altre città

A Milano l'astensione dalle lezioni è stata praticamente totale, sui livelli delle manifestazioni di aprile. Per la pioggia, molti studenti non hanno nemmeno «affrontato» il viaggio a scuola. Migliaia di studenti sono affluiti alla Università Statale dove si è deciso di tenere la manifestazione al chiuso. La grande aula magna era strapiena; così affollata l'Università la ricordavano solo nel '73, ai tempi del «comitato». Si è fatto un comizio e uno spettacolo.

La pioggia torrenziale che cadeva ieri mattina su tutto il Centro Nord ha ostacolato ma non impedito il successo delle iniziative di mobilitazione.

A Novara lo sciopero è riuscito nelle scuole e si è tenuta una assemblea aperta in una scuola, nel corso della quale ha preso la parola un compagno avvocato.

Anche a Pavia lo sciopero è riuscito in tutte le scuole ma non si è potuto fare il corteo; si è svolta un'assemblea cittadina e una mozione contro le leggi liberticide è stata portata alla prefettura e in Comune.

A Bergamo le assemblee nelle scuole sono riuscite ma il corteo non si è tenuto causa pioggia. Alla manifestazione aveva aderito tre consigli di fabbrica. Si è svolta, invece, un'assemblea cittadina in una scuola; una delegazione alla Prefettura è stata respinta dai carabinieri. Sciopero e assemblea anche a Lovere. Si sono svolte assemblee in tutte le scuole di Brescia.

A Mestre lo sciopero è

stato, gli studenti di alcune scuole hanno formato un corteo, altre sono andate direttamente all'assemblea cittadina. Il corteo gridava «Meno armi alla polizia — sindacato, democrazia». Oltre 1.500 studenti all'assemblea, in cui ha parlato Canestrini. Lo sciopero e l'assemblea erano stati indetti dal coordinamento cittadino di cui fa parte anche la FGCI.

A Firenze dopo lo sciopero si è fatto un corteo di oltre 1.500 compagni, organizzato dal CPS. La FGCI ha fatto una assemblea al chiuso. Sciopero nella maggioranza delle scuole di Siena e assemblea cittadina. A Pisa un corteo ha raggiunto il liceo scientifico, ha imposto l'assemblea (che era stata vietata) e si è fatto uno spettacolo con Enzo del Re. A Giuliano, dopo lo sciopero una delegazione di studenti è andata alla SAIG, ha parlato col Cdf il quale ha deciso di indire per il pomeriggio un'assemblea generale nella fabbrica.

All'Aquila, dopo lo sciopero, si è tenuto un comizio in piazza in cui è intervenuto anche un soldato. A Pescara sciopero e assemblea cittadina all'Università.

A Bari hanno scioperato in massa la maggior parte delle scuole e si è tenuta un'assemblea cittadina all'Università. Sciopero e assemblee nelle scuole a Foggia. A Catania lo sciopero è riuscito, sia pure con difficoltà, e a Ragusa lo scientifico e il Chimico hanno deciso in assemblea lo sciopero, nonostante le minacce dei presidi.

Tutte le scuole di Potenza hanno scioperato; un corteo di alcune centinaia di studenti si è concluso con un'assemblea aperta in Prefettura. A Salerno il corteo era vietato, gli studenti hanno organizzato squadre di propaganda in tutti i quartieri.

Bologna: 5.000 studenti in piazza contro le leggi liberticide

Una grande manifestazione entusiasta combattiva e cosciente ha oggi percorso Bologna nonostante la fitta pioggia. Nei giorni scorsi si sono svolte assemblee in tutte le scuole nella stragrande maggioranza delle quali la linea della sinistra rivoluzionaria ha sconfitto in modo schiacciante quella della FGCI, impostata al cedimento e alla ambiguità.

Il corteo ha percorso diversi chilometri sotto la pioggia; è passato davanti al tribunale ad alcune caserme e di fronte alla federazione del PCI scandendo in continuazione slogan contro le leggi Reale e il governo Moro. Mentre scriviamo i com-

pagni sono entrati nella aula magna di Fisica da circa mezz'ora e ancora non sono cominciati gli interventi in quanto impediti dagli slogan che in continuazione vengono gridati. Alla manifestazione aveva aderito il nucleo universitario socialista e lo istituto per infermieri. La mobilitazione prosegue nei prossimi giorni: la prossima scadenza è mercoledì alle 17.30 alla sala Borse dove parlerà, su invito della FGCI, il compagno Garavini. Lotta Continua aderisce ed invita alla partecipazione a questa manifestazione e a quella delle ore 21 sempre mercoledì e al salone del Podestà indetta dal collettivo politico giuridico.

Fiat Avio di Torino: dagli scioperi spontanei alla costruzione nella lotta di una piattaforma aziendale

Alla Fiat Avio anche il nome è stato ristrutturato: adesso si chiama Divisione Aviazione, un nome guerriero e moderno.

Dietro al nome, il volto solito della ristrutturazione, i trasferimenti, il taglio dei tempi, gli straordinari.

L'Avio ha a Torino circa duemila operai, divisi tra lo stabilimento centrale di via Nizza e la sezione staccata del Sangone (35 operai che lavorano alla prova motori); lo stabilimento a Brindisi, la Motoravia Sud, ex «Nuova Saca». Il tutto è al servizio di una produzione legata quasi esclusivamente alla macchina bellica: l'ultima ordinazione, che deve essere consegnata entro giugno, è quella di sette motori marini L-M per motosiluranti richiesti dal governo peruviano. Proprio in relazione a questa lavorazione i trasferimenti da altre sezioni Fiat hanno segnato una brusca impennata: si prevedono entro giugno almeno duecento nuovi arrivi da Rivalta e Mirafiori e dalla Cromodora. La sala prova motori del Sangone, l'anello finale della struttura produttiva, determinante per il rispetto dei tempi di consegna, è una delle mete privilegiate dei trasferimenti, ed è di qui che la lotta parte, infrangendo una tradizione che vedeva questo reparto poco sensibile alla mobilitazione. Un contingente di trasferiti dalla Cromodora, di quinto livello, viene messo a lavorare vicino agli operai di IV, che prendono 217 lire in meno all'ora e devono insegnargli il lavoro. Comincia lo sciopero di squadra per protestare contro l'atteggiamento autoritario dei capi, per chiedere aumenti salariali e passaggi di categoria. Al Sangone gli scioperi sono totali, o quasi: si fermano 34 operai su 35, il trentacinquesimo è l'operatore. La lotta si estende all'Avio centrale, dapprima al collaudo della officina uno, poi ai torni, alle frese, ecc., fino a coinvolgere praticamente tutta l'officina. Sono fermate quasi totalmente spontanee, in cui la tematica salariale è al primo posto, ma che sanno investire con la discussione anche i problemi delle qualifiche e dell'ambiente (esistono all'Avio lavorazioni altamentemente nocive, dove, in un frastuono insopportabile gli operai hanno a che fare con materiali radioattivi come il torio, sospettato di causare cancro e impotenza). Questa fase di scioperi di una o due ore dura circa una settimana, poi la direzione convoca il consiglio e fa le sue proposte, offrendo per Sangone otto passaggi al quinto livello e aumenti salariali non quantificati, solo per il quinto livello. La proposta viene decisamente rifiutata, e cominciano le assemblee di preparazione della piattaforma. Si vede subito come questa lotta abbia fatto compiere alla coscienza degli operai un passo in avanti decisivo.

Le assemblee sono fitte di interventi costruttivi, che sanno affrontare a partire dalla situazione di fabbrica i temi di discussione più generali e battono il tentativo della direzione di usare il Sida per dividere gli operai. Lo sciopero generale provinciale del nove aprile riesce benissimo in tutti i reparti. Il 18 la fermata di una ora contro il fascismo dimostra come l'iniziativa degli operai sappia affrontare con maturità le questioni più generali: in tutta la fabbrica ci sono solo tre crumiri, di cui uno, fascista notorio, finisce all'ospedale; il secondo, democristiano, viene convinto a uscire; il terzo fugge come una lepre. Anche lo sciopero generale del 22 riesce pienamente.

Intanto nelle assemblee le grandi linee della piattaforma vengono elaborate. Sono: perequazione tra i vari livelli, aumenti salariali, passaggi di categoria ed eliminazione del secondo livello (all'Avio si parla di lavoro qualificato, ma circa 160 operai, sono di secondo livello), controllo sui vari passaggi da parte degli operai, misure contro la nocività, basta con la ristrutturazione, i trasferimenti, il taglio dei tempi.

Appare subito chiaro che la tendenza degli operai è di mettere al primo posto la tematica salariale.

Martedì 28 c'è un nuovo incontro della direzione con il consiglio che viene accusato, nientemeno, di «violenza morale» contro gli impiegati. Segue poi l'annuncio della introduzione dei turni al Sangone, dove intanto gli scioperi continuano, per recuperare la produzione persa. Viene anche minacciata la cassa integrazione per circa 250 operai. La risposta è immediata: già mercoledì 7 si sciopera nuovamente anche all'Avio centrale per una ora, con riuscita piena. Dopo il primo maggio la lotta continua con un'altra ora di sciopero venerdì. Spesso gli scioperi sono prolungati contro i capi, che vengono costretti a mettersi in mutua.

Questa fase di lotta ha indubbiamente segnato in fabbrica un avanzamento determinante nella capacità di risposta operaia alla ristrutturazione, nella coscienza antifascista, anche nella risposta alla rapina fiscale: la raccolta dei moduli va avanti benissimo e il Cdf dell'Avio è stato tra i primi a esercitare dure pressioni sul sindacato perché prendesse posizione sul problema. Ora la discussione va chiarendo i contenuti della piattaforma, si procede a grandi passi verso l'assemblea generale delle officine, in una fabbrica che la lotta ha trasformato.



Operai Fiat

Acerra - Blocco della ferrovia e occupazione del municipio contro i licenziamenti alle ditte della Montefibre

NAPOLI, 6 — I 700 operai della ditta della Montefibre di Acerra sono in lotta contro la minaccia di 240 licenziamenti nelle due ditte principali, 100 alla CILA ex Sogeme, e 130 alla SII.

Ieri era fissato l'incontro con il prefetto e i rappresentanti dei padroni delle ditte. Mentre un forte picchetto presidiava il cantiere, 300 operai hanno aspettato tutto il giorno sotto la prefettura l'esito dell'incontro. Quando si sono avuti i risultati, negativi per le loro richieste, gli operai sono andati tutti alla ferrovia bloccandola per due ore, poi al municipio, dove è ancora in corso l'occupazione. Questi licenziamenti sono un tentativo di rivincita sulle lotte dello scorso agosto con cui gli operai avevano ottenuto un grosso aumento dell'organico delle ditte. Un tentativo che è passato attraverso lo «slittamento dei lavori» cioè il non mantenimento degli impegni assunti sulle assunzioni e sui tempi di costruzione dello stabilimento, e attraverso il ricatto della C.I.

Inoltre l'appalto per i prossimi la-

vori è stato messo in concorso. Una serie di accordi sottobanco favorisce due ditte locali, la Lautiero e la Capaldo di Napoli, che hanno poco organico, la Cila e la SII per essere competitive vorrebbero liberarsi di una parte di operai con la scusa che i lavori loro commissionati stanno finendo con il completamento della rete fognaria e dei muri di recinzione. Dopo l'incontro ci sarà una assemblea della Montefibre per approvare una mozione contro i licenziamenti, contro lo slittamento della costruzione della fabbrica, per l'unità con i corsisti e i disoccupati che oggi lottano per il posto di lavoro; la mozione sarà poi presentata a tutti i Cdf di Napoli.

Ostia - Prosegue l'occupazione in via Fieschi

Prosegue ad Ostia la mobilitazione delle famiglie in lotta per la casa. Dopo lo sgombero di ieri delle palazzine nella zona Nuova Ostia, prosegue l'occupazione delle 58 famiglie di via Fieschi e il picchettaggio delle case di Gabetti.

Ieri gli occupanti della Malta alla Magliana sono andati all'ACEA per firmare i contratti incontrando la solidarietà degli impiegati. Li hanno ottenuti subito e senza il pagamento degli arretrati.



Roma, 6 - La manifestazione degli studenti contro le leggi liberticide

LE CONCLUSIONI DEL CONVEGNO DI LOTTA CONTINUA SULLE FORZE ARMATE

Rispondere all'attacco reazionario al movimento dei soldati con un'offensiva per il pieno diritto di esistenza della organizzazione democratica dei soldati

L'attacco al movimento dei soldati fa parte del più generale attacco al movimento di classe portato attraverso le leggi liberticide. Nella simultaneità di questo attacco esistono le condizioni perché la risposta alla repressione non si frammenti in mille battaglie, ma sia una risposta politica generale che si giovi dell'esistenza di un vasto schieramento democratico e sociale che oggi è attivo nell'opposizione alle leggi di polizia

Il convegno di Lotta Continua sulle forze armate tenuto sabato e domenica assume un significato particolare all'indomani di un fatto che segna una svolta di qualità nella presenza del movimento dei soldati. All'indomani non solo del 25 aprile, ma di una serie di giornate che hanno visto i soldati presenti in forma organizzata collettiva — con una forza organizzativa politica e fisica — (valutabile obiettivamente a migliaia di soldati in tutta Italia) che non è il semplice risultato di una crescita quantitativa, ma segna una svolta di qualità.

C'è in questo momento una svolta di qualità della stessa risposta della borghesia: prima di tutto nel modo in cui la borghesia segnala la presenza di questo movimento, un modo che non ha precedenti. Si è costretti per la prima volta a dichiarare pubblicamente, — e persino amplificare in qualche circostanza — la presenza del movimento democratico dei soldati.

La repressione oggi non è solo il tentativo di inseguire puntualmente e soffocare là dove nascono, tutti i fermenti di opposizione, di lotta e organizzazione dei soldati rivoluzionari, antifascisti e democratici, ma è il tentativo di andare a uno scontro generale, a una repressione con una dimensione generale omogenea e simultanea contro quello che viene riconosciuto come un movimento generale organizzato.

In questo senso noi non possiamo né sopravvalutare questa iniziativa, spaventandoci e inventando magari una teoria secondo cui «la talpa rivoluzionaria» dopo avere a lungo scavato ed essere uscita alla luce, deve ritornare oggi a scavare i suoi cunicoli per sfuggire alla repressione. Neanche possiamo sottovalutare e sottovalutare il suo aspetto centrale, la repressione non si gioca tanto sulla capacità di colpire, denunciare, arrestare un numero molto alto di compagni e quindi sulla nostra capacità di impedire che questo avvenga, di rispondere caserma per caserma reparto per reparto, arresto per arresto. Anche se questo aspetto non è assolutamente meno importante, tuttavia, l'obiettivo principale che si propone di raggiungere

oggi l'offensiva reazionaria, è di tagliare il rapporto, la dialettica, che si è aperta e ha funzionato in modo crescente a vantaggio della forza dei soldati e del proletariato, tra presenza del movimento dentro le caserme e presenza politica nelle piazze e nelle manifestazioni proletarie.

La portata complessiva, di questo scontro e dei temi che in esso sono coinvolti è più chiaramente evidente nello scontro più generale che oggi si conduce sulla questione delle leggi speciali.

Il problema sta esattamente qui: non solo rifiutare le tendenze opportunistiche — che noi abbiamo costantemente rifiutato — secondo cui quando il nemico attacca (applicando male un principio altrove sensato) occorre ritirarsi, ma rendersi conto che mai come in questo momento sono esistite le condizioni per attaccare, per vedere la debolezza politica dell'attacco del nemico.

Occorre rendersi conto, che in questo momento esistono tutte le condizioni perché il movimento dei soldati e le forze a che lo sostengono — in particolare la nostra organizzazione — non rispondano semplicemente ai contenuti specifici dell'attacco che viene mosso ma sviluppino un attacco su altri terreni sui quali sono stati all'attacco in tutta questa fase e nei giorni scorsi, sulla questione complessiva del proprio programma, del proprio diritto alla esistenza, sui propri diritti materiali. In particolare bisogna usare in questo momento di scontro la forza oggettiva che deriva dal riconoscimento pubblico unanime proletario, ma anche della opinione pubblica — della esistenza del movimento dei soldati, per rivendicare per intero il proprio programma di organizzazione democratica. In particolare è necessario usare questo momento largamente positivo per la coincidenza che c'è tra l'attacco generale mosso dalla democrazia cristiana al movimento di classe e democratico, e quello condotto al movimento dei soldati e alle forze che lo sostengono — per condensare attorno al movimento lo schieramento più ampio possibile su alcuni temi fondamentali anche più ridotti rispetto al programma complessivo della

organizzazione democratica dei soldati come i temi della abolizione delle punizioni fasciste e illegittime come la CPR e la CPS, come i temi della revisione del regolamento di disciplina, etc.

Questa iniziativa ha oggi la possibilità di essere rilanciata perché ha la possibilità di utilizzare un vasto schieramento già disponibile e presente su una tematica più generale, e dall'altro utilizzando la particolare sensibilità politica e anche puramente elettorale che esiste in questo periodo da parte di tutte le forze politiche esposte più che mai alle proprie contraddizioni con il movimento di classe.

INTERVENTI AL CONVEGNO: UN SOLDATO DI PALMANOVA

Uno scontro che ha al centro la ristrutturazione delle Forze Armate

Io credo che la situazione attuale del movimento dei soldati sia caratterizzata, e lo sarà sempre di più, da uno scontro fra gerarchie militari e masse dei soldati, uno scontro che ha al centro la ristrutturazione delle forze armate. Questa ristrutturazione che è stata messa giustamente al centro dell'intervento dei nuclei di soldati, non rappresenta soltanto il tentativo delle gerarchie militari e della Dc di trasformare l'esercito in uno strumento efficiente che abbia una chiara funzione antipopolare e antiproletaria in Italia e di guardare alla Nato nel Mediterraneo. La ristrutturazione rappresenta innanzi tutto per noi l'occasione di uno scontro frontale e per molti aspetti decisivo con le gerarchie militari e col regime democristiano. Uno scontro da cui dipende in larga misura l'affermazione del movimento dei soldati come movimento maggioritario. Ciò che come un movimento che sappia raccogliere attorno ad un programma, attorno a degli obiettivi di lotta vincenti, la stragrande maggioranza dei soldati, e sappia anche influenzare certi strati di ufficiali e sottufficiali che soffrono determinate contraddizioni (...).

Possiamo dire che nelle caserme della Mantova la ristrutturazione non è ancora in una fase avanzata e non incide ancora molto sulle condizioni di vita dei soldati. Ma già nell'ultimo mese abbiamo verificato nella nostra caserma che il primo effetto che la ristrutturazione produrrà sui soldati è un notevole aumento dei carichi di servizio, una sostanziale riduzione delle licenze ed un forte aumento della repressione, con l'indurimento della disciplina e un uso più esteso di Cpr e Ops. E' su questi problemi che i soldati hanno già cominciato ad organizzarsi e a lottare. E' proprio sugli effetti che la ristrutturazione produce sulle condizioni di vita che i soldati si preparano e hanno già cominciato ad aprire le vertenze. Sarebbe un grave errore pensare di poter portare fra i soldati il problema della ristrutturazione solo da un punto di vista politico generale, mettendone in luce le caratteristiche di operazione antipopolare, di operazione repressiva che la ristrutturazione rappresenta.

Questo è un aspetto essenziale e lo è soprattutto per la attività di denuncia che deve comportare, per una azione tesa a spezzare l'uso reazionario del segreto militare per mettere nelle mani della classe operaia, dei democratici e degli antifascisti la conoscenza dei processi reazionari in atto nelle Forze armate e consentire la formazione di un ampio schieramento che le ostacoli e le impedisca.



una azione tesa a spezzare l'uso reazionario del segreto militare per mettere nelle mani della classe operaia, dei democratici e degli antifascisti la conoscenza dei processi reazionari in atto nelle Forze armate e consentire la formazione di un ampio schieramento che le ostacoli e le impedisca.

Ma se ci limitassimo a questo rischieremo di non sapere dare nessuna indicazione precisa di lotta, nessuna prospettiva di lotta vincente, alla maggioranza dei soldati che sub-

scono il peso della ristrutturazione.

Lottare contro la ristrutturazione significa anche sapere affrontare sempre meglio i problemi pratici, materiali che la ristrutturazione crea, facendo proposte precise e concrete che possiamo portare avanti giorno per giorno nella vita di caserma, e individuando caserma per caserma gli strumenti di lotta che abbiamo a disposizione.

Lottare contro la ristrutturazione significa dunque aprire in ogni caserma le vertenze contro la no-

cività, aprire le vertenze contro le esercitazioni pericolose, contro il carico di servizi, aprire le vertenze perché vogliamo andare in licenza regolarmente.

Battere la ristrutturazione significa affermare nella pratica l'organizzazione democratica dei soldati, una organizzazione che non si costruisce facendo propaganda o facendo appello al Pol e ai sindacati, chiedendo loro di farsi carico di un problema di cui loro non si faranno carico fino a quando non sarà la nostra forza reale nelle caserme ad imporglielo.

UN COMPAGNO DI MILANO

La presenza del movimento dei soldati moltiplica la forza del movimento di classe

E centrale il ruolo l'iniziativa del movimento dei soldati svolge nel promuovere il dibattito fra gli operai, nell'offrire informazioni e analisi sui fenomeni relativi al processo di armamento della borghesia, ma più ancora nel moltiplicare la forza del movimento di classe.

Basta ricordare il ruolo che i soldati hanno avuto nella risposta di Milano agli omicidi fascisti e polizieschi di aprile. Conquistata non la maggioranza ma l'unanimità con il minuto di silenzio per le vittime della violenza fascista, i soldati della Perrucchetti portano la loro forza per le strade di Milano sfilando in 200 senza alcuna copertura, fra canti partigiani e di lotta fino ai luoghi bagnati dal sangue dei compagni; rispondono prontamente ai tentativi di repressione: il corteo si svolge con un'ora di ritardo perché un'intera compagnia non esce di caserma fino a che non può portare con sé un soldato chiamato a rapporto perché «colpevole» di avere promosso in camerata la colletta per i fiori; tutto ciò mentre i soldati di un'altra caserma si scontrano verbalmente con i carabinieri che vi sono alloggiati, chiamandoli con l'appellativo di «assassini», nonostante le intimidazioni dei superiori.

Ed è con questo alle spalle che i soldati si conquistano il ruolo di protagonisti nelle manifestazioni per il 25 aprile. Non c'è dubbio che tra i 20.000 operai, studenti e proletari che riempiono le strade di Milano nel trentennale della guerra di libe-

razione, l'avanguardia è costituita da quegli operai, studenti, proletari che vestono la divisa.

Non solo prendono fisicamente la testa del corteo, ma ne hanno l'indiscussa direzione politica, il corteo si muove quando i soldati decidono muoversi, va dove i soldati decidono di andare. Tutti i compagni, tutti i proletari che applaudono il passaggio del corteo, tutti i «cittadini» che lo vedono sfilare hanno la coscienza precisa di come la presenza dei soldati esalti e moltiplichi la forza della presenza antifascista in piazza.

Ne sono coscienti anche i partiti dell'arco costituzionale e l'ANPI che per la prima volta in maniera così massiccia e totale subiscono l'iniziativa delle forze rivoluzionarie. I comizi in Piazza del Duomo vengono iniziati con mezz'ora di anticipo, i discorsi troncati a mezzo per poter al più presto sgomberare la piazza nel timore che l'arrivo dei soldati faccia saltare la fasulla unità con la Dc e possa risultare compromessa la «compostezza» della manifestazione ufficiale.

E' proprio ciò che succede quando nonostante tutto il corteo con i soldati in testa incrocia la parte terminale del corteo dell'ANPI, le file si aprono e fanno passare i soldati fra applausi e acclamazioni, slogan; non c'è dubbio che in quel momento i partigiani sono entusiasticamente d'accordo con l'organizzazione dei soldati, con i contenuti che essi portano in piazza, con le loro parole d'ordine.

Sul sindacato di polizia (2)

Sottolineare unilateralmente nelle vicende che hanno portato alla proposta del sindacato di polizia la ribellione della «base» piuttosto che la spaccatura dei vertici, significa sopravvalutare la portata dei fenomeni spontanei dentro i corpi militari e sottovalutare i compiti delle forze politiche democratiche. In altre parole non si fa altro che dare una versione «di sinistra» e massimalista della teoria revisionista dei poliziotti «figli del popolo». Una impostazione politica che tende a disarmare il proletariato creando l'illusione che basta fare appello alla «coscienza» dei poliziotti per attaccare la carica antiproletaria dei corpi di polizia.

Da una tale impostazione derivano due gravi conseguenze: prima l'incapacità di valutare appieno l'importanza delle spaccature «verticali» e l'opportunità di utilizzare conseguentemente quella parte della direzione e dei quadri che si schierano in senso democratico; secondo, si sottovaluta l'importanza di una iniziativa autonoma delle forze democratiche nei confronti della «base» della polizia, che per condizioni materiali, e per la posizione occupata nella gerarchia, aderiscono nella maniera più conseguente allo schieramento democratico.

Oggi le stesse forze promotrici del sindacato di polizia, fedeli alla loro natura opportunistica, si sono tirate indietro di fronte alla offensiva reazionaria. I poliziotti sono stati abbandonati alla repressione, alla soggezione, agli ufficiali più fascisti e reazionari, alla campagna fanfaniana sull'ordine pubblico. Contemporaneamente, attraverso le squadre speciali e le provocazioni messe in piedi con la regia generale dei carabinieri, si tenta di ricreare un clima di odio antiproletario tra i poliziotti per spingerli ad avere quella combattività messa in crisi negli ultimi anni e precipitata da quando la rivendicazione del sindacato è diventata oggetto di scontro politico aperto. Se tutta questa operazione passa, se il singolo poliziotto si ritrova isolato e abbandonato alla egemonia degli ufficiali reazionari, i tempi della rivolta nella caserma Annarumma — che non aveva certamente un segno democratico — potranno ritornare.

I revisionisti e il riformismo massimalista hanno tentato di giocare la partita del sindacato di polizia muovendo solo il re e la regina, e senza mobilitare le masse, e sono stati ben presto travolti da un gioco più grande di loro. Oggi l'unica possibilità di capovolgere i giochi che sembrano ormai chiusi ricade completamente, come del resto ogni battaglia democratica, nelle responsabilità e nei compiti del proletariato.

All'opposto la banda fanfaniana è ben più consapevole che gli stessi opportunisti della profondità della crisi attraversata dai corpi di polizia, e si è impegnata a fondo in una corsa col tempo per bruciare le tappe della restaurazione reazionaria.

Il guaio è che l'insipienza dell'opportunismo pensa che si tratti solo di un colpo di coda, e gli dà una mano ad arrivare in fondo alla sua folle corsa, sperando di liberarsene poi, quando in realtà è troppo tardi.

C'è da considerare infine un'altro aspetto decisivo per spiegare l'opposizione frontale della Dc al sindacato di polizia: le ripercussioni sugli altri corpi militari.

Il tenace avversario del sindacato di polizia, il ministro Gui, ha tirato fuori la «teoria del carciofo», che non è altro che una versione della teoria del domino ben nota per la sua efficacia a uomini come Nixon, il ragionamento è molto semplice: il sindacato di polizia è solo un primo passo per arrivare, investendo progressivamente gli altri corpi armati dello stato, a spogliare completamente lo stato della sua forza.

Perché Gui formula questa ipotesi, quando viene esplicitamente rifiutata da tutte le forze politiche istituzionali ogni intenzione di estendere ad altri corpi militari proposte analoghe al sindacato di polizia, è una cosa che va spiegata.

Gui e la Dc sono ben consapevoli che il motore di questo processo sta ben più che nelle intenzioni delle forze politiche, nei movimenti materiali che investono la società e lo stato. L'indebolimento del controllo Dc sulle forze di polizia, nell'attuale regime statale porta inevitabilmente, a più o meno breve scadenza, a un maggiore impegno diretto delle forze armate, con la conseguenza di sottrarre questo corpo al suo isolamento, alla sua apparente apoliticità e neutralità. Ciò finirebbe per incrementare uno scontro politico anche nelle forze armate con conseguenze ancora più disastrose che non per i corpi di polizia.

Nelle forze armate infatti, oltre alla rigidità del potere democristiano, si aggiunge quella propria di questa struttura, incapace per definizione e costituzione a gestire una qualsivoglia dialettica politica. Tutto questo, se pure non distruggerebbe immediatamente le capacità combattive delle forze armate, pregiudicherebbe la loro possibilità di essere usate come carte di ricambio della borghesia, e questo è decisamente insopportabile per chi è deciso a tenersi il potere con ogni possibile strumento. Spesso, usando come metro di misura

della forza, esclusivamente il livello di armamento materiale, si pensa che le forze armate siano infinitamente più forti che non i corpi di polizia. Se nella valutazione della forza si introduce anche l'unificazione dei comandi, la loro saldezza strategica e tattica, si vede che la potenza delle forze armate è infinitamente più fragile di quella delle forze di polizia, esattamente come è debole una pianta di serra.

Questa debolezza è destinata a manifestarsi in maniera catastrofica soprattutto se le forze armate sono costrette a scendere sul terreno della lotta politica quotidiana. L'unica possibilità che esse hanno di mantenere la compattezza e l'unità è di imporre il proprio terreno di scontro, di sopprimere la normale dialettica politica, di affidarsi solo alla dialettica del terrore e della forza senza ragione.

Persino in Italia ci sono stati esempi di questa debolezza politica delle forze armate: basta pensare al modo avventuroso in cui Aloja diede avvio alla ristrutturazione delle forze armate in maniera scopertamente politica e classista, e come questo ha portato a uno scontro senza precedenti nelle gerarchie militari fino a superare i limiti di guardia: per la prima volta i militari lavorano in pubblico i loro panni perché una fazione avesse la vittoria sull'altra. Le conseguenze di questa lotta hanno pesato negativamente per molti anni e la stessa fase attuale non è altro che una continuazione in forme diverse dello scontro che cominciò allora.

La prospettiva di un impegno diretto delle FF.AA. in Ordine Pubblico avrebbe conseguenze ancora più disastrose in un momento in cui esse sono impegnate nella più profonda ristrutturazione della loro storia in senso apertamente contro-rivoluzionario, sia sul piano interno che internazionale; un tale impegno porterebbe alla luce quei contenuti politici della ristrutturazione che oggi sono patrimonio di una ristretta e fidata cerchia di ufficiali: il gruppo che ha studiato la ristrutturazione, una parte degli ufficiali NATO, i servizi segreti e la ristretta élite che viene ammessa ai corsi di «alta strategia».

Tutto questo comprometterebbe rapidamente quel paziente lavoro di «camuffamento» condotto da Henke per conto della Dc fin dal 1966, attraverso l'uso contemporaneo di alleanze politiche insopportabili e dei servizi segreti. Un lavoro già colpito pesantemente da tutta la vicenda della Rosa dei Venti e dell'arresto di Miceli.

Oggi le forze armate non hanno alcun interesse a essere trascinate nello scontro politico in maniera parziale e «laterale», perché ciò comprometterebbe le loro possibilità strategiche, senza offrire adeguate contropartite immediate. Per questi motivi, anche nelle forze armate si è creato uno schieramento contrario al sindacato di polizia, non solo per ragioni di principio, ma soprattutto in difesa della stabilità delle istituzioni militari in senso stretto.

Occorre dunque prendere atto che intorno alla questione del sindacato di polizia si è giocata e si gioca una partita molto più grossa di quanto non abbiano mai pensato i suoi stessi promotori, ed è altresì necessario rendersi conto che anche la sinistra rivoluzionaria è ben lontana dall'aver compreso tutta l'importanza della posta in gioco.

Innanzitutto tutto occorre rendersi conto che la battaglia contro le leggi speciali, contro gli omicidi di polizia, contro le squadre speciali, contro gli abusi e le provocazioni che avvengono da parte dell'ala più reazionaria della polizia e dei corpi di repressione, riveste un significato centrale non solo per il movimento di classe in generale ma anche per la evoluzione dello scontro politico nelle forze di polizia.

E' necessario anche che ancora una volta si difendano con il massimo di energia tutti gli spazi politici che il movimento di classe si è conquistato da ogni tentativo di sopraffazione poliziesca. Anche questo, come abbiamo cercato di dimostrare, ha un ruolo decisivo perché la reazione sia indebolita nei corpi di polizia.

E' necessario ancora che la lotta e la mobilitazione generale della classe operaia su tutti i terreni di scontro, nella fabbrica, o nelle piazze, nelle elezioni, continui a mettere le gerarchie militari e poliziesche di fronte alla realtà che lo stato di polizia non paga.

E' necessario infine che venga utilizzata pienamente una forza che già esiste e che è capace di influenzare positivamente con il suo esempio e con la maggiore conseguenza che la contraddistingue, anche i corpi di polizia (nonostante le ovvie radicali differenze esistenti): il movimento di lotta dei soldati.

Le forze riformiste hanno puntato tutte le loro carte per arrivare al diritto di organizzazione per i poliziotti sulla abolizione dell'inquadramento militare. La lotta dei soldati è un esempio di come con l'appoggio delle masse operaie è possibile organizzarsi e lottare anche nei corpi militari. Un esempio che dopo la presenza in piazza di migliaia di soldati in questi giorni è al centro dell'attenzione politica e certamente anche al centro dell'attenzione dei poliziotti che se li sono visti sfilare sotto il naso.



IL MFA ALL'OFFENSIVA CONTRO LA DESTRA E LA POLITICA DEL DOPPIOGIOCO DI SOARES

"La democrazia socialista non è il voto più le nazionalizzazioni"

Nel primo numero del bollettino del MFA uscito dopo le elezioni, il rifiuto esplicito del modello della democrazia borghese e una netta affermazione del carattere socialista della rivoluzione portoghese - In lotta i lavoratori del turismo e gli operai chimici - Placate le polemiche sugli incidenti del 1° Maggio

Nell'attuale fase del processo rivoluzionario bisogna creare a ogni livello strutture di partecipazione diretta delle masse nella gestione del potere politico, della struttura amministrativa e dell'economia. Bisogna sviluppare il potere popolare a livello locale, regionale, di quartiere, di fabbrica, nei campi e nelle città. La democrazia socialista troverà il modo di realizzarsi in forme nuove, democratiche e pluraliste, di partecipazione diretta — forme che non siano un semplice rito degli schemi della democrazia borghese. La democrazia socialista infatti non è votazione formale più nazionalizzazioni, ma invece potere popolare determinato dall'azione delle masse e della classe lavoratrice organizzata, articolata in forma democratica e rivoluzionaria al livello dei diversi organi dell'apparato dello Stato.

Con queste parole, l'editoriale di «Movimento» (il bollettino ufficiale del MFA) interviene sui problemi aperti dello scontro di classe di questa fase, successiva alle elezioni. Poco prima, a proposito del parlamentarismo dei partiti elettoralmente maggioritari; e delle proposte del Partito Socialista per elezioni immediate a livello regionale e locale, si poteva leggere: «è necessario avanzare senza esitazione nella ricerca di forme di organizzazione mature e radicali, capaci di fare da sintesi tra l'atto elettorale ed il processo rivoluzionario, tenendo ben presente che quest'ultimo è quello determinante, e che la nostra democrazia, se non è applicazione meccanica di esperienze socialiste di altri paesi, non sarà certo un adattamento particolare al nostro paese degli schemi della democrazia borghese». L'articolo, il cui titolo è: «Elezioni, democrazia e potere popolare», si conclude con queste parole: «solo così potremo essere certi di non perdere, per via elettorale, ciò che il popolo portoghese ha conquistato tra tante difficoltà per via rivoluzionaria».



Lisbona, vigilia del 25 aprile

Il tono deciso di questo editoriale del primo bollettino del MFA uscito dopo le elezioni, e accompagnato da altri due articoli — uno di «riflessione sul processo rivoluzionario» e l'altro «per il socialismo uniti nella difesa della rivoluzione» — che sottolineano la gravità dei problemi da affrontare. La linea ambigua del Partito Socialista viene attaccata apertamente.

Anche rispetto alla sinistra rivoluzionaria, per la prima volta viene articolata una critica politica: «in un momento in cui la lotta si concentra contro un nemico ben preciso, il capitale, ci si aspetterebbe che siano solo le forze politiche ad esso collegate ad opporsi al processo in corso, invece anche degli antifascisti, e dei comunisti».

Se l'11 marzo aveva portato al riconoscimento del carattere socialista della rivoluzione portoghese — come comunemente viene affermato — il 25 aprile delle elezioni ha messo i militari antifascisti di fronte alle loro responsabilità. L'offensiva contro i partiti moderati, lanciata in questi giorni, è il primo segno che il MFA non è disposto a perdere terreno.

Ieri, frattanto, sul fronte delle lotte, c'è stato uno sciopero di 4 ore di tutto il settore alberghiero. Ristoranti ed alberghi di tutto il paese si sono fermati. Se i padroni del turismo non cederanno, accettando il contratto collettivo di lavoro, uno sciopero di 24 ore bloccherà giovedì l'intero settore. Questa mattina 15 mila chimici sono entrati in sciopero nel nord del paese per il contratto. La ripresa degli scioperi, così come le richieste operaie per la nazionalizzazione delle industrie in crisi, porteranno a breve tempo il governo a prendere nuove decisioni economiche.

Per ora queste lotte sono sostenute attivamente dal PCP e dall'Inter-sindacale, che operano una netta distinzione fra gli scioperi e le rivendicazioni nei settori nazionalizzati — che vengono criticati in nome della «battaglia della produzione» — e quelli nei settori privati.

Sul piano politico-istituzionale, la polemica divampata intorno agli incidenti del 1° maggio allo stadio di Lisbona e alla manifestazione di protesta indetta dai socialisti la sera del 2, si è improvvisamente placata con le dichiarazioni distensive di Mario Soares e di Alvaro Cunhal e con il proposito enunciato da entrambi di mettere al primo posto «le cose che uniscono e non quelle che dividono» socialisti e comunisti.

La prova di forza si è così conclusa, almeno in apparenza, con un armistizio che lascia le cose come stanno sul piano dei rapporti tra i partiti e degli equilibri di governo. In realtà non sarà facile, ammesso che i propositi enunciati siano in buona fede, ridurre ad un episodio di reciproca intolleranza gli avvenimenti dei giorni scorsi. Il tentativo dei dirigenti socialisti di galvanizzare in senso anticomunista la eterogenea base di consenso raccolta con le elezioni è in buona parte riuscito, anche grazie al fatto che la mobilitazione è stata sollecitata su una «questione di prestigio», e non sul terreno sul quale la posizione del Partito Socialista è più debole, quello dei contenuti e del programma. Si tratta tuttavia di un risultato provvisorio e di breve respiro, che si alimenta delle contraddizioni altrui, e del settarismo burocratico del PCP, ma che non ha una propria consistenza.

Fallito è invece il tentativo dei socialisti di tirare il PCP fuori dal ghetto in cui si trova per allargare i propri margini di manovra. Non bisogna dimenticare che l'oggetto della contesa intorno alla manifestazione del 1° maggio era proprio la presenza del PCP, ed è su questo che Soares ha giocato tutte le sue carte, arrivando alla prova di forza. Ed è un fatto che, se prima il PCP era emarginato, oggi appare del tutto fuori gioco.

Medio Oriente - Arafat dice "no" al "piano di pace" dell'URSS

Si è conclusa ieri la visita, durata quattro giorni, del presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina Yasser Arafat a Mosca. Ribadendo la posizione sovietica «a sostegno della lotta dei popoli arabi per la restituzione di tutte le terre arabe occupate da Israele nel 1967, e per la realizzazione dei legittimi diritti nazionali del popolo palestinese, compreso il suo diritto di formare uno Stato nazionale», ricordando «l'importanza della partecipazione dei rappresentanti palestinesi, su un piano di eguaglianza con tutte le altre parti interessate, agli sforzi che mirano al regolamento mediorientale, compresa la conferenza di Ginevra», rinnovando infine il rifiuto di «ogni sorta di transazione bilaterale e separata del regolamento integrale del conflitto arabo-israeliano», il comunicato congiunto conclusivo sancisce una vittoria della diplomazia palestinese — pur con tutti i limiti che vittorie di tale genere comportano — sulle recenti manovre sovietiche a scavalcare nella ricerca di una soluzione «globale» di pace in Medio Oriente, la giusta intransigenza araba, e in particolare del campo arabo progressista, nei confronti dell'oltranzismo israeliano.

Bisogna risalire al fallimento della missione diplomatica del segretario di Stato americano Kissinger, il 22 marzo scorso, per comprendere il senso dello scacco subito dall'URSS. Il peggioramento dei rapporti fra Tel Aviv e la Casa Bianca è stata la principale e immediata conseguenza del naufragio della diplomazia dei «piccoli passi» (cioè degli accordi bilaterali, tesi in ultima analisi a spezzare l'unità del fronte arabo e a rafforzare al suo interno l'ala destra saudita-egiziana) del ministro degli Esteri Usa.

D'altra parte, le accresciute pressioni esercitate da Ford e soprattutto da Kissinger nei confronti di Israele — accusato ormai apertamente dal capifila dell'imperialismo americano di intransigenza nelle

tattive — non hanno portato ad una capitolazione da parte di Tel Aviv: il governo Rabin, al contrario, premuto dalla destra nazionalista, ha giocato la carta dell'autonomia, utilizzando tutti gli spazi a sua disposizione. La visita di Arafat a Washington, due settimane fa ha ribadito la divergenza di posizioni fra Israele e Usa: in compenso i dirigenti sionisti stanno facendo leva sulle contraddizioni interne alla leadership Usa e sulla presenza di una forte lobby filoisraeliana in seno al Congresso — numerosi alti personaggi governativi sono a Washington a propagandare attraverso conferenze stampa le tesi israeliane — per cercare di alleggerire il peso delle pressioni di Ford-Kissinger.

Su questa «disponibilità» israeliana i sovietici hanno cercato di giocare, pronti a tradire la causa palestinese. Secondo voci insistenti circolate nei giorni della visita di Arafat a Mosca, l'URSS sarebbe stata favorevole ad una rappresentanza indiretta dei palestinesi alla Conferenza di Ginevra (attraverso la Lega Araba, ad esempio) pur di aggirare l'ostacolo del rifiuto israeliano, a sedere allo stesso tavolo con i palestinesi. Di più, in vista della ripresa della Conferenza di Ginevra — che Mosca vuole, ovviamente, solo nella misura in cui esistano le premesse per un suo effettivo successo — i dirigenti sovietici avevano preparato un «piano di pace» articolato in tre punti: non solo un accordo sullo sgombero di tutti i territori arabi occupati, e «un accordo per la creazione di una struttura statale palestinese», ma anche quel riconoscimento dello stato sionista che i palestinesi giustamente continuano a rifiutare, proponendo l'obiettivo strategico della costituzione di uno stato federato ebraico-palestinese.

Il comunicato conclusivo dell'incontro fra Arafat a Mosca non solo non porta menzione di quest'ultimo punto, ma ribadisce il diritto alla rappresentanza palestinese a Ginevra su

un «piano di eguaglianza» con le altre parti interessate. Viene cioè respinta nuovamente l'ipotesi di una rappresentanza indiretta. Il «piano di pace» sovietico è dunque fallito. Prima di Arafat, per motivi diversi, anche il ministro degli Esteri siriano Kaddam, e quello egiziano Fahmy avevano detto no alle proposte di soluzione «globale» sovietiche.

Dunque, il vuoto di potere diplomatico lasciato dagli Usa dopo il fallimento della missione di Kissinger, non è stato colmato dall'Unione sovietica che si è venuta a scontrare con le stesse contraddizioni di fondo su cui si è arenata la politica del segretario di Stato Usa. La tendenza di fondo che sembra affermarsi è quella della progressiva perdita di controllo delle due superpotenze — con i semplici strumenti di pressione diplomatica, si intende — sulle diverse parti in causa: alle tendenze centrifughe in seno alla zona d'influenza americana, non corrisponde una accresciuta influenza dell'URSS.

Il fallimento dell'offensiva diplomatica dell'URSS lascia dunque invariate le contraddizioni di fondo della situazione mediorientale: principalmente, rimane intatta la forza militare politica e diplomatica dell'Olp, mentre dall'altra parte i sionisti continuano a rimanere — forti degli appoggi di cui godono ancora negli Stati Uniti — arroccati sulle loro posizioni di netta chiusura.

Di Conferenza di Ginevra il comunicato conclusivo di Mosca non ne parla nemmeno. Ed è assai difficile pensare che con i semplici strumenti della diplomazia il presidente americano Ford riuscirà, con i già previsti incontri con Sadat a Salisburgo e con Rabin a Washington a ritessere le fila del progetto di «pace» imperialista. L'oltranzismo israeliano, la disfatta diplomatica americana in Medio Oriente sono i principali fattori che spingono l'imperialismo e i suoi alleati ad una maggiore aggressività nel Medio Oriente.

Le elezioni in Germania

Col voto di domenica il governo di Schmidt può, per ora, considerarsi salvo, probabilmente fino alle elezioni generali, che a questo punto si svolgeranno sotto un segno assai meno favorevole al DC. Lo eccessivo oltranzismo della DC e la sfrenata concorrenza che sul suo stesso terreno la socialdemocrazia le ha fatto, hanno

contribuito a questo risultato, che viene a rafforzare il governo tedesco in un momento assai importante: la disfatta dell'imperialismo americano in Indocina, le tensioni sempre più forti all'interno della NATO, lo stesso affidamento che oggi l'URSS mostra di fare sulla Germania federale come interlocutore privilegiato in Europa (è di oggi un commento in tal senso della Pravda) e l'interesse cinese verso il ruolo di questo stato forte d'Europa sono tutti elementi che concorrono a sottolineare la «centralità» della Germania occidentale alla vigilia della rinegoziazione dei compiti della NATO, nel quadro del riassetto imperialista del dopo-Viet-

nam. In questa prospettiva un indebolimento interno dell'attuale governo tedesco avrebbe avuto ripercussioni notevoli, mentre la stabilizzazione ora intervenuta rafforza la posizione tedesca anche nei confronti degli Usa.

Da un punto di vista di classe, invece, la socialdemocrazia non può certo riporsi su questi allori: il primo maggio la protesta antigovernativa è stata espressa con forza, rompendo il tranquillo incantesimo di molti comizi sindacali, lo stesso cancelliere Schmidt in un centro industriale della Ruhr è stato interrotto e fischiato da migliaia di compagni, tanto da non riuscire a far sentire il suo discorso. Anche le elezioni di fabbrica hanno, pur con un meccanismo incredibilmente manipolato dalla burocrazia sindacale, dato in molti casi risultati addirittura sorprendenti: il più importante e clamoroso di tutti si è avuto alla Ford, dove evidentemente gli operai si sono ben ricordati del ruolo repressivo giocato dal sindacato nella lotta del 1973, quando fu occupata la fabbrica, ed hanno messo in minoranza il sindacato nella commissione interna, dando la maggioranza alle varie liste più a sinistra (un successo così grande della «sinistra», in una fabbrica delle dimensioni della Ford di Colonia, costituisce una novità assoluta). In generale la forte affermazione di operai e sindacalisti «di sinistra» nelle elezioni per le commissioni interne rispecchia il rifiuto operaio di avallare la politica socialdemocratica sindacale (che è tutt'uno) rispetto alla crisi, e un chiaro no alla smaccata collaborazione di classe che proprio in fabbrica il sindacalismo socialdemocratico impone ferreamente.

E' su questo terreno, più che su quello elettorale, che oggi si gioca la partita fra le classi; ma il quadro istituzionale vi ha un peso assai grosso.

MENTRE IN USA SI APRONO «CAMPI DI RACCOLTA» PER PROFUGHI

In Vietnam il GRP rafforza il potere politico rivoluzionario

Misero destino dei collaborazionisti giunti negli Stati Uniti - Razzismo degli americani contro i «gialli» - In Vietnam del Sud il GRP dirige il processo rivoluzionario di trasformazione della società

WASHINGTON, 6. — «Speriamo crepin tutti dal freddo». Con questa lapidaria affermazione un cittadino americano ha risposto ad un cronista di una stazione televisiva dell'Arkansas che lo interrogava per sapere il suo parere sull'arrivo dei «profughi» vietnamiti negli Usa. Un'esplosione incontrollata di razzismo contro i propri servi contrassegna la fase conclusiva dell'operazione profughi iniziata così furbesamente con granacchia pubblicitaria fin dai primi giorni dell'offensiva delle forze rivoluzionarie in Indocina.

I «profughi» giunti negli Stati Uniti nella maggior parte dei casi sono piccoli funzionari dell'amministrazione di Saigon, arricchitisi con le ruberie e la corruzione; a loro il presidente Ford ha riservato

la sorte peggiore: i campi di concentramento sono già in allestimento. Si tratta in massima parte di excentrici di raccolta per i soldati americani al tempo della seconda guerra mondiale. In quei campi i gialli, gli inferiori, i subnormali, i portatori di malattie (così li chiama la stampa americana) dovranno vivere confinati.

Non c'è male come risultato e certamente questo non è ciò che si aspettava dai collaborazionisti!

Una sorte migliore attende i 5.000 uomini delle forze speciali Cia, anch'essi in Usa, per i quali i loro padroni troveranno sicuramente qualche occupazione nei campi di addestramento delle Special Forces in Florida e che potranno essere sempre usati come strumento di provocazione al servizio dell'imperialismo.

Chi non ha niente da temere sono i ministri e i generali della cricca Thieu fuggiti dal Vietnam con le casse piene di oro e di ricchezza sottratte con le ruberie e con i massacri al popolo vietnamita; come il signor Kao Ky, la cui stecca era tornata a brillare negli ultimi giorni del regime di Saigon, come possibile successore e continuatore dell'opera del boia Thieu. Per lui, scampato il pericolo di essere arrestato dal governo filippino — disposto fin da ora a normalizzare i rapporti con il GRP — l'avvenire si profila tranquillo e d'altra parte, finché gli Stati Uniti continueranno ad aver bisogno di fantocci per non riconoscere il GRP e la vittoria delle forze popolari, il lavoro è garantito.

Gli Usa infatti anche se hanno affermato che il Vietnam e la Cambogia sono acqua passata, non demordono: in Laos fin dai primi giorni dell'offensiva rivoluzionaria nel Vietnam meridionale, le forze reazionarie hanno provocato incidenti contro le zone amministrate dai partigiani del Fronte Patriottico. Al confine tra la Thailandia e la Cambogia libera, emittenti radio clandestine installate in territorio thailandese diffondono notizie tese a provocare incidenti tra i partigiani cambogiani e i regolari thailandesi. La stessa decisione del governo di Bangkok di consegnare agli americani gli aerei sudvietnamiti rimasti negli aeroporti thailandesi, nonostante il GRP ne abbia rivendicato la proprietà, dimostra quanto forti siano tuttora le pressioni Usa nella zona.

Saigon-Ho Chi Min, 5 — L'opera di ricostruzione

del paese dopo la fine del regime fantoccio, prosegue alacramente. Due sono i compiti prioritari del momento: unificare nello sforzo di ricostruire il paese tutte le forze democratiche che si sono battute contro la cricca di Thieu e l'imperialismo americano, e ricostruire l'economia del paese al servizio del popolo. La dominazione imperialista ha portato alla distruzione dell'economia contadina e allo sviluppo di un mercato legato ai bisogni e alla produzione di guerra. Il popolo vietnamita deve ora ripetersi nel Sud, e con uno sforzo ancora maggiore, poiché i guasti della guerra imperialista sono durati più a lungo, l'opera di ricostruzione del paese che ha già affrontato nel Vietnam del Nord nel 1973 quando cessarono i criminali bombardamenti americani sulle città e le campagne.

Per le fonti occidentali, la partecipazione del generale Minh, ultimo capo di stato della Repubblica del Vietnam del Sud, al primo ricevimento ufficiale del GRP. D'altra parte il Governo Rivoluzionario Provvisorio era stato estremamente chiaro: nessuna collaborazione o pietà per i responsabili dei massacri e dei lutti in Vietnam, amnistia e fraternizzazione per i soldati e gli ufficiali inferiori dell'esercito fantoccio, collaborazione sotto la direzione della classe operaia e dei contadini fra tutte le forze ant imperialiste.

Nella città di Saigon la vita torna rapidamente alla normalità; le strade vengono ripulite dalle divise abbandonate dai soldati saigonensi nelle ultime ore prima della liberazione; la rete telefonica è ripresa a funzionare. Sono già decine i governi che hanno riconosciuto il potere rivoluzionario, tra i primi tutti i paesi del sud est asiatico.

CONTRO L'ASSASSINIO DI 9 PRIGIONIERI POLITICI IN IRAN OGGI A ROMA

Manifestazione degli studenti iraniani

Il corteo parte dalla città universitaria - 5.000 prigionieri in Iran fanno lo sciopero della fame

La CISNU (la confederazione degli studenti iraniani all'estero, illegale nel proprio paese) in un suo comunicato ha rivelato che il regime dello Scia ha assassinato 9 prigionieri politici. Sette di loro — Jassani, Zarifi, Suraki, Ciupanzadeh, Kalantari, Samadi, Afshar — erano stati arrestati nel 1968 e condannati dagli 8 ai 15 anni di reclusione. Gli altri due compagni erano stati arrestati e condannati a morte nel 1973, ma, grazie alle pressioni dell'opinione pubblica mondiale, la condanna era stata trasformata nel carcere a vita.

In seguito all'assassinio dei 9 militanti democratici, 5.000 compagni, tra i 50.000 prigionieri politici dello Scia, hanno iniziato per protesta uno sciopero per la fame. Il 27 aprile si è svolta in Iran una giornata di lotta di tutti gli studenti delle università dell'Iran.

Queste condanne a morte sono avvenute in seguito all'annuncio del

la costituzione in Iran del partito unico «Riscolta Nazionale». Tutti i cittadini iraniani sono costretti per legge ad iscriversi al partito, pena l'esilio o la prigione.

Questo partito, che è modellato sulla base dei partiti fascisti di Hitler e Mussolini, serve a garantire la stabilità del regime, che non era sufficientemente garantita dai partiti di «magioranza e opposizione» che fino ad oggi parodiavano la democrazia sotto la benevola tutela dello Scia. L'Iran ha oggi un ruolo fondamentale come cane da guardia dell'imperialismo nel Golfo Persico (basti ricordare l'intervento armato nel Doofar) e ha quindi bisogno della massima stabilità interna. Una stabilità che è stata messa in crisi, nonostante la feroce repressione della polizia segreta (Savak) sia nel paese, sia nei confronti degli iraniani residenti all'estero, dallo sviluppo delle lotte operaie e studentesche. Nel solo

1974 ci sono stati in Iran — dove lo sciopero e le dimostrazioni sono illegali — 69 scioperi operai, 15 rivolte operaie, movimenti di lotta dei contadini e degli studenti, a cui vanno aggiunte le azioni di guerriglia armata delle organizzazioni rivoluzionarie.

La FUSII (l'organizzazione degli studenti iraniani in Italia aderendo alla CISNU) nel suo comunicato invita tutti i democratici italiani a inviare, in segno di solidarietà con la lotta del popolo iraniano, il seguente telegramma all'ambasciata dell'Iran in Italia: «Protestiamo fermamente contro l'assassinio di 9 prigionieri politici iraniani. Sosteniamo la lotta e lo sciopero della fame 5.000 prigionieri politici e lotta del la CISNU».

Oggi, 7 maggio a Roma partendo dalla città universitaria corteo di protesta all'ambasciata dell'Iran, organizzato dalla CISNU. L.C. aderisce.

NAPOLI

Mercoledì 7 ore 18.30 Riunione Provinciale Finanziamento e Diffusione.

D.G.G.

— Iniziative campagna elettorale;
— Sottoscrizione;
— Bilanci.

EMILIA

Commissione Regionale Finanziamento è convocata giovedì 8 alle ore 9 nella sede di Bologna, via Avesella 5-b. Devono essere presenti i compagni di Modena, Ferrara, Reggio, Piacenza, Parma, Pidenza.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/5 - 31/5

30 MILIONI ENTRO IL 31 MAGGIO

Sede di Reggio Calabria:
Leonardo 1.000; Luciano 1.000; Checco 500; Riccardo Pid 2.000; operai Silete 2.000; operai Siemens: Francesco 5.000; Calogero 5.000; Mimmo 1.000; Giuseppe 1.000.
Sede di Novara:
Sez. Arona: classe IV scient. 16.000.
Sede di Macerata:
I compagni di Camerino 13.700.

Sede di Roma:
Compagni dell'ABA 10.500.
Sede di Pisa:
Sez. Buti: Renzo per Adriano e Antonella 5.000; Sez. Pontedera: Nadia per Adriano e Antonella 5.000.
Sede di Firenze:
Sez. Prato 50.000.
Sede di L'Aquila:
I compagni di Sulmona 21.000.
Versilia:
Sez. Lucca: raccolti al

presidio antifascista 30 mila.
Sede di Pesaro:
Sez. Urbino: 10.000.
Contributi individuali:
Un ex-padrone divorzato dai pescatori - Roma 30 mila; Rosario e Cecilia - Roma 10.000; R. - La Spezia 10.000; L.R. - Viareggio 270.
Totale 229.970; Totale precedente 1.059.725; Totale generale 1.289.695.

Pisa: 10.000 compagni alla manifestazione per Franco Serantini

Vergognosa assenza dei burocrati del PCI - Hanno parlato il compagno Massei sull'insabbiamento del processo contro questo assassinio poliziesco e la compagna Lydia Franceschi contro la legge Reale

Diecimila compagni (la maggior parte di Lotta Continua, con forte delegazioni anarchiche e del PDUP) hanno ricordato Franco Serantini nel terzo anniversario della sua morte. Al corteo di Pisa indetto da tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ha aderito anche la FGSi e i nuclei universitari socialisti; al comizio, indetto dal comitato Serantini, hanno aderito personalità dell'ANPI, esponenti dell'antifascismo pisano e la giunta comunale, che hanno inviato messaggi di solidarietà. Il corteo ha sfilato per quasi un'ora in città fra

migliaia e migliaia di lavoratori e democratici che lo hanno circondato di affettuosa solidarietà. Il comizio è stato aperto dal compagno avvocato Armando Massei, che ha ribadito la volontà di tutte le organizzazioni e di Lotta Continua in primo luogo, di arrivare ad un riconoscimento pubblico ed ufficiale del significato politico e morale della morte di Franco Serantini, con la collocazione di un monumento a Franco Serantini in piazza San Silvestro. In questo luogo Franco Serantini ha infatti a lungo dimorato nell'istituto di rieduca-

zione dopo le prime orribili esperienze del beffrotto; l'avvocato Massei ha poi ribadito l'opposizione del movimento democratico antifascista al tentativo della procura generale di Pisa di affossare l'inchiesta sui responsabili della morte di Franco. Questi responsabili ufficialmente risulterebbero ignoti, nonostante l'ispettore Senese abbia potuto ricostruire la composizione dell'autocolonna che assalì il gruppo in cui si trovava Franco, e non sia assolutamente impossibile ancor oggi risalire agli autisti e alle squadre delle singole camionette. Un primo, anche se non sufficiente, risultato della mobilitazione e della vigilanza antifascista è stata l'incriminazione di un capitano e di un agente di PS per falsa testimonianza, reato in cui sono incorsi nel tentativo di coprire la responsabilità di chi ha veramente ucciso Franco.

«Io accuso» ha detto poi Lidia Franceschi «questa classe dirigente, questa dittatura democristiana di avere la responsabilità della morte di Franco, come della morte dei recenti martiri antifascisti del 25 aprile; li accuso di 30 anni di sfruttamento, di omicidi, di repressione del popolo italiano. La madre di Roberto Franceschi, morto in situazione analoga a quella di Franco, si è fatta rappresentante di tutte le madri del-

la centinaia di antifascisti, di operai, di sindacalisti vittime dello stato democristiano».

«Ho più di un sospetto che il procuratore generale rimpianga di non aver potuto usufruire delle nuove norme contenute nel disegno di legge Reale sull'ordine pubblico — ha ribadito ancora Lidia Franceschi —. Secondo questo avrebbe potuto decidere in piena libertà se iniziare o meno il processo contro i responsabili della morte di Franco, rendendo così impossibile l'accertamento di ogni colpa».

Lidia Franceschi ha ricordato che già migliaia di sindacalisti esponenti politici, uomini di cultura, magistrati, ultimi ben 107 a Milano, hanno ribadito il no al progetto Reale. «Non si combatte il fascismo fascizzando le istituzioni»: «Aggiungiamo quindi anche il nostro deciso NO al plebiscito operaio e democratico perché il progetto Reale venga respinto», ha concluso così tra applausi scroscianti.

L'assenza del PCI e del PSI, a parte la FGSi e il nucleo universitario socialisti, è stata vistosa. Dalla manifestazione studentesca del 18 aprile, la più potente da anni a Pisa, a quella di Lotta Continua e PDUP del 19; dalla partecipazione rivoluzionaria alla manifestazione sindacale del 22, al corteo del 25 aprile, la componente di massa schierata dietro gli striscioni rivoluzionari è stata imponente. E' anche questo il motivo per cui il PCI ha disatteso gli impegni presi ufficialmente dai membri della sua segreteria provinciale.

Ma ciò che induce i vertici locali del PCI alla latitanza in questa occasione (anche se tutti i dirigenti erano presenti al comizio a verificare la nostra forza) è la profonda differenza che divide rivoluzionari e riformisti in merito alla lotta antifascista, ai suoi contenuti, ai suoi obiettivi, alla sua piattaforma (primo fra tutti la proposta del MSI fuorilegge) e l'atteggiamento in merito alle leggi liberticide di Reale. Il PCI sente e teme il crescere di un larghissimo dissenso di massa intorno alle sue posizioni. Questo dissenso è stato ribadito oggi 6 maggio dall'assemblea degli studenti medi dalla mobilitazione generale contro le leggi liberticide e dei cortei studenteschi che da tutte le scuole sono confluiti al liceo scientifico dove si è svolto un dibattito organizzato dal CPS.

Anche Magistratura Democratica Pisana ha oggi, in una conferenza stampa, preso una ferma posizione contro la legge Reale.

MILANO - PER GLI OCCUPANTI DELLE CASE

L'assessore Veluto minaccia l'intervento della polizia

Un ultimatum che le famiglie non accettano - Oggi delegazioni di massa in prefettura e sabato grande manifestazione cittadina

MILANO, 6 — La commissione insediata in prefettura per discutere della assegnazione degli alloggi agli occupanti, ha deciso, per bocca dell'ineffabile assessore Veluto, di porre agli occupanti l'ultimatum dello sgombero immediato delle case occupate con l'unica alternativa dello sgombero con la polizia. La commissione ha dato domani come termine ultimo per quelle famiglie che dichiarano la loro disponibilità ad andarsene. Di fronte alla posizione della DC che vuole lo sgombero poliziesco delle case per poter alimentare la sua campagna sull'ordine pub-

blico e a quello del Pci che vuole lo sgombero volontario da parte degli occupanti, le famiglie hanno chiaro e questo andranno a dire nel nuovo incontro di domani, che la loro disponibilità ad andarsene ci sarà solo su precise condizioni: che siano requisite le case secondo la delibera comunale, che siano in condizioni di essere abitate subito, che vi sia un numero di locali sufficienti per ogni famiglia. Sulla «completa disponibilità delle famiglie a lasciare gli alloggi occupati a patto che vi sia una trattativa seria», di cui parla la Unione Inquilini, ci permettiamo di

avere seri dubbi. Trattati va seria significa per le famiglie mantenere intatta la propria forza e unità nella lotta e avere assicurazioni precise e concrete materializzate, per una casa decente subito. Essere ricevuti nella commissione assegnazioni non basta, gli spazi per poter trattare di cui parla l'Unione Inquilini, si hanno, e l'esperienza della Falchiera a Torino lo ha dimostrato, solo rimanendo uniti nelle case. Così diranno domani gli occupanti che hanno organizzato delegazioni di massa in prefettura e per sabato 10 una grande manifestazione cittadina.

20.000 studenti in corteo a Roma

Lo sciopero generale degli studenti a Roma è andato bene; le lezioni sono state disperse in massa e in molte scuole, come allo Sperimentale, all'Itis XIV del Tufello, all'Ist. Prof. Santi hanno aderito le sezioni sindacali della Cgil e anche della Cisl e Uil.

La Fgci è stata praticamente assente da tutte le iniziative di questa settimana, salvo proporre mozioni (sconfitte in molte assemblee) per gli «emendamenti». All'appuntamento di piazza Esedra erano circa 20.000 gli studenti che hanno risposto alla giornata nazionale di mobilitazione; poi il corteo si è ulteriormente ingrossato con l'affluenza di numerosi cortei di scuola e di zona. A privare la manifestazione lo striscione unitario «No alle leggi fasciste del governo e della Dc», sorretto dalla delegazione degli studenti romani che ha portato la mozione contro le leggi speciali al presidente della Camera.

Poi la zona Centro, Garbatella, il grosso spezzone di corteo dall'Itis Armellini; la zona nord alta con il Castelnuovo, il Genovesi dove lo sciopero è stato pressoché totale. C'erano anche molti studenti professionali, specialmente delle scuole di Centocelle. «Contro il governo che porta al fascismo, in parlamento ostruzionismo!» e «Fermo, confino, licenza di sparare, le leggi di Reale non devono passare!».

Questi gli slogan lanciati dalla testa del corteo e ripresi e scanditi con maggior forza; poi «Contro il governo della violenza, ora e sempre Resistenza!», mentre molte scuole sfilavano con i normali strumenti di autodifesa in esplicita contraddizione con le leggi forciole di Fanfani. C'è voluto molto tempo prima che sfilasse il corteo dato che gli studenti erano impegnatissimi a strappare i manifesti elettorali del Msi e della Dc, «ripulendo» il centro di Roma.

Il corteo si è concluso a Piazza Navona con un comizio unitario, nel quale è stato ribadito il significato delle leggi speciali, in una fase in cui il partito della reazione è uscito allo scoperto, insanguinando a Milano, Torino e Firenze la primavera del '30° anniversario della Resistenza. Il comizio si è concluso tra migliaia di pugni chiusi e slogan contro il governo e la Dc, ribadendo l'impegno a sviluppare e continuare la più ampia mobilitazione di massa, con il decisivo apporto della classe operaia. Mentre il corteo entrava in piazza, è partita la delegazione del Cps, Cub e Cpi, in rappresentanza del movimento degli studenti romani. Al Parlamento era in corso la discussione e stava intervenendo Berlinguer. Nelle sale e nei corridoi di Montecitorio non c'erano solo gli studenti: numerose delegazioni di lavoratori era-

no giunte per manifestare la loro opposizione ai progetti liberticidi della Dc e per esigere dal «loro eletto» la più rigida opposizione. Poiché non è stato possibile parlare con Pertini, la delegazione degli studenti è stata ricevuta da Colucci del Psi e Spagnoli del Pci.

I lavoratori dell'Unione ciechi aderiscono all'appello e vanno in delegazione in Parlamento

I lavoratori dell'Unione Ciechi, dopo aver approvato in assemblea l'appello contro le leggi liberticide, si sono recati in Parlamento; in folta delegazione guidati dal compagno Gianni Grassi, del direttivo Fidep-Cgil, alla Camera sono stati ricevuti dal vicepresidente del gruppo socialista, al quale hanno ribadito che l'antifascismo non richiede nuove leggi ma una diversa volontà politica, così come l'esprimono i lavoratori dell'Unione Ciechi in lotta per togliere ogni spazio politico alla Cisl; rappresentata ora da una unica provocatrice ex decima Mas.



O FANFANI O LA DEMOCRAZIA

significanti modifiche, che ne salvaguardino la sostanza liberticida lasciando al Pci e al Psi la soddisfazione di aver contribuito ad affossare la democrazia nel 30ennale della liberazione.

Un'unità parlamentare così larga non si era mai vista. A che cosa è dovuta?

Con queste leggi liberticide giungono al pettine i nodi di una rete di complicità e di ricatti con cui il partito della reazione ha legato le mani ai dirigenti riformisti e revisionisti e da cui questi ultimi non riescono più a districarsi.

Come già lo scorso autunno, quando tentarono la carta delle elezioni anticipate, Fanfani e Tanassi puntano a dividersi le spoglie elettorali del MSI mettendosi in gara a chi è più oltranzista sui temi da «maggioranza silenziosa» della «legge» e dell'«ordine». Ma a differenza dello scorso autunno, e soprattutto di quanto è accaduto un anno fa con il referendum, Fanfani è riuscito a coprirsi il fianco sinistro trascinando

DALLA PRIMA PAGINA

sul suo stesso terreno Pci e Psi. Lo strumento di questo ricatto è il governo Moro, e le continue minacce di metterlo in crisi, che Fanfani non ha lesinato negli ultimi tempi. Ma la sostanza del ricatto è assai più profonda: sta nell'isolamento dalle masse e nel disprezzo totale per la loro volontà — anche quando, come in questi giorni, essa si esprime nel modo più chiaro ed esplicito — che caratterizzano sempre più organicamente le scelte politiche dei dirigenti del Psi e del Pci. Da questo punto di vista la campagna per la messa fuorilegge del MSI, che ha sovrato il gruppo dirigente del Pci a rinnegare ripetutamente e ad intervenire pesantemente contro quella che per anni è stata una delle loro parole d'ordine centrali proprio nel momento in cui essa, dopo la strage di Brescia, diventava espressione della volontà e della pratica militante di milioni di proletari, è esemplare; ed è l'antecedente più diretto delle posizioni liquidazioniste in tema di democrazia e costituzione assunte oggi.

Il risultato di queste scelte è sotto i nostri occhi: il MSI, riabilitato e legittimato dalla campagna reazionaria di Fanfani — come il boia Almirante non ha mancato di far notare nel suo intervento alla camera — non perderà molti di quei voti alla cui conquista sono marciati Fanfani e Tanassi.

D'altra parte trascinando Pci e Psi sul loro stesso terreno, Fanfani e Tanassi, hanno ottenuto l'unico risultato con cui possono sperare di arginare le perdite alla loro sinistra: e cioè uno screditamento generale di tutti i partiti, che li veda tutti ugualmente impegnati a tradire la volontà delle masse.

«Piccole minoranze» ha definito

De Martino il pronunciamento unanime e di massa contro la legge Reale che si è avuto in questi giorni. Basterebbe questo per misurare il distacco che ormai separa un parlamento unanimemente lanciato all'inseguimento di un fantomatico elettore fautore di un «ordine» poliziesco e fascista, ed un paese che in tutte le lotte di questi anni, in tutte le sue istanze di base, in tutto il suo «tessuto democratico» dentro e fuori le istituzioni si è schierato e si schiera apertamente contro lo stato di polizia.

De Martino spiega che siamo una piccola minoranza. Perché non prova, lui o i dirigenti del Pci che fanno da supporto alle sue posizioni, a contare i consigli di fabbrica schierati in difesa della legge Reale, sia pure emendata? O a raccogliere firme in appoggio ad essa? O a dichiarare sciopero nelle scuole e nelle fabbriche? O a scendere in piazza perché la legge passi? O, visto che la posta in gioco sembrano essere «le alleanze sociali» ed i ceti intermedi, a raccogliere pareri di giuristi, magistrati, uomini di cultura, non dico progressisti, ma anche solo antifascisti, favorevoli alle leggi che stanno per essere votate?

I dirigenti del Pci e del Psi hanno lanciato una sfida ai loro iscritti, ai loro elettori, alla classe operaia e al

FARSA

rismo astratto e velleitario che si esprime in azioni di violenza cieca e assurda, che fa sostanzialmente il gioco del fascismo. Il Pci rinnova allora la sua condanna ferma ed inequivocabile di questo fenomeno di degradazione politica». Ad ascoltare la

scomunica di Berlinguer c'erano alcune centinaia di rappresentanti della Fgci invitati appositamente. Per il resto, risultato che la stragrande maggioranza degli stessi deputati disertò l'aula di Montecitorio rendendo fisicamente visibile il carattere di miserabile cattura della stessa demo-

crazia borghese di questo dibattito parlamentare sull'instaurazione dello stato di polizia. Dopo Berlinguer, è toccato a Scalfaro illustrare le posizioni democristiane. Tanto valeva farlo fare a Scelba.

Domani, dopo una prevedibile ultima tornata di contrattazioni, si vota.

movimento di massa. Questa sfida va raccolta e deve ricevere una decisa risposta in termini di lotta. La giornata di ieri, che ha visto decine di migliaia di studenti scendere in piazza, nonostante la pioggia e il boicottaggio aperto dei dirigenti revisionisti, non segna il punto di arrivo ma il punto di partenza di questa mobilitazione. L'esempio di Trento, dove gli operai della Ignis hanno prolungato lo sciopero indetto dalla FLM, si sono uniti agli studenti ed insieme hanno occupato la sede della regione contro le leggi liberticide deve essere raccolto in ogni città. Il caso di Torino, dove i sindacati hanno spostato lo sciopero contro il cumulo per paura di farlo coincidere con la giornata di lotta contro la legge Reale è esemplare della paura che esiste di una decisa risposta operaia. Questa cautela è servita a poco. La Fiat torna in questi giorni ad essere attraversata da massicci cortei operai!

Ma da oggi, ogni giorno deve essere una giornata di lotta contro le leggi liberticide. Le migliaia di firme di dirigenti sindacali raccolte in calce all'appello contro la legge non devono restare una testimonianza individuale di fede democratica ed un documento collettivo di irresponsabilità politica. A partire dalla fabbrica, dai reparti, dalle squadre, va presa l'iniziativa per forzare la mano ai sindacati e arrivare alla convocazione o alla copertura sindacale degli scioperi.

Nuove prese di posizione contro le leggi di Reale

Il cdf dell'Omag di Bologna ha inviato il seguente telegramma ai gruppi parlamentari del Pci e del Psi:

«Esprimiamo vigorosa protesta contro leggi speciali e liberticide. E' vostro dovere quali nostri eletti respingere e non emendare».

Il cdf della Dalmine e delle imprese d'appalto ha approvato una mozione nella quale si dice, aderendo all'appello lanciato dagli esponenti sindacali e dai giuristi, che il progetto governativo intende introdurre il fermo di polizia, l'indiscriminato uso delle armi da parte di queste, la perquisizione domiciliare ed altre norme che possono pregiudicare gravemente la democrazia e la libertà sorta dalla Resistenza e garantite dalla Costituzione».

La sezione del Psi dei Parioli (Roma) ha inviato il seguente telegramma alla direzione del proprio partito:

«Socialisti, lavoratori, studenti quartiere Parioli chiedono fermissima azione socialista contro norme liberticide Reale-Gui e reclamano dure leggi antifasciste a tutela ordine democratico».

A Potenza, domenica, il congresso provinciale della Fgci ha approvato una mozione contro le leggi liberticide.

A Roma ha inviato telegrammi al Pci, al Psi e al sindacato nazionale scuola Cgil la sezione sindacale

Cgil scuola del XXIII. A Cittadella ha preso posizione la sezione sindacale dell'Istituto tecnico Giardi.

A Torino il cdf della Singer, riunito in seduta straordinaria, ha lanciato un appello perché «venga respinto il progetto autoritario e repressivo della campagna fanfaniana a livello parlamentare e con la mobilitazione di massa».

Il Consiglio dei delegati dei dipendenti comunali di Ravenna ha inviato un telegramma al presidente della Camera e al capigruppo parlamentari dei partiti dell'arco costituzionale che dice: «Il consiglio dei delegati dei dipendenti comunali di Ravenna aderendo all'appello Parri e riconoscendosi nel documento delle segretezze sindacali torinesi, dichiara il suo rifiuto al progetto di legge Reale come attentato alla democrazia e alla Costituzione. Individua in questo progetto un grave attacco alle libertà costituzionali. Denuncia con forza la mancanza di volontà politica di colpire il fascismo e i suoi mandanti».

A Palermo, il coordinamento dei soldati democratici ha diffuso una risoluzione nella quale si fa appello all'iniziativa contro le leggi speciali. Nell'appello si ricorda che: «Solo alcuni giorni fa un nostro compagno, Angelo Dore, è stato arrestato e tradotto nel carcere militare di Peschiera, accusato di avere letto a Como, nel corso di una manifestazione

per il trentennale della resistenza, un comunicato che esprimeva la volontà antifascista dei giovani di leva. Stessa sorte è toccata ad un altro soldato democratico, Gennaro Paradisi, perché sospettato di aver partecipato alla manifestazione del 24 aprile a Torino».

E di fronte a questa situazione politica, che noi soldati democratici delle caserme palermitane facciamo appello a tutti i democratici, ai partiti di sinistra, ai sindacati, perché promuovano la più ampia mobilitazione contro questi provvedimenti di polizia. No alle leggi liberticide di Moro e Fanfani! Fuori legge il MSI! Libertà per i compagni Angelo Dore e Gennaro Paradisi!».

A Genova questa mattina, a Palazzo Ducale, è stata tenuta per iniziativa dei giudici di Magistratura democratica di Genova una conferenza stampa il cui contenuto è conforme alla presa di posizione di M.D. nazionale. Oltre a M.D. erano presenti ed hanno dato vita ad un dibattito giudici della corrente di impegno Costituzionale, membri dell'Avvocatura dello stato ed avvocati democratici. Tra le iniziative decise c'è l'invio di un telegramma a Pertini presidente della Camera come appello contro il progetto di legge Reale e la promozione di un'assemblea pubblica da parte della sez. genovese dell'Associazione Nazionale Magistrati.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero: Svizzera Italiana	Fr. 0.80
Abbonamento semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei: semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 00153 Roma.	
Diffusione: 5800528 - 5892393	
Redazione: 5894983 - 5892857	